L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
ANNO XVII. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 24. - 15 Giugno 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, o Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settente.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



VISITA DI S. M. LA REGINA AL CONVITTO DELLE ORFANE DEI MAESTRI ELEMENTARI, AD ANAGNI.

(disegno del signor Dante Paolocci, da istantanea del signor Cromonesi).

È aperta l'associazione
al secondo semestre 1890 dell'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 26. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno.)

Essendo la fine del semestre un termine quasi generale delle scadenze d'associazione, è desiderabile che le rinnovazioni siano fatte in tempo per evitare ritardi. Si prega d'unire la fascia alla domanda di associazione.

CORRIERE MUSICALE.

La seconda metà di maggio, oltre al costituire la stagione *spirtica*, è anche una stagione musicale — la stagione ove una vera fiora di concerti si espande lussureggiante, e opere nuove di ogni genere schiudono trepidanti le loro corolle al calore bruciante della ribalta. Al teatro Dal Verme quest'anno abbiamo avuto i concerti popolari diretti dal maestro Mascheroni. Al Manzoni un concerto dato dalla Torricelli — un altro dato dal Consolo al Conservatorio, — e una casa privata diede occasione ad un ingegno eletto, al Maestro Scontrino, di rivelarsi. Il Dal Verme poi allestì due opere non premiate al concorso Sonzogno: *Il Veggente* del Bossi e l'*Edhilta* del Pizzi e, mentre il Filodrammatico sta ora provando un'*Anna di Dovara* del Zelioli, il Manzoni ha già presentato al giudizio pubblico *Raggio di Luna*, opera del giovane maestro Leoni.

Cominciando dai Concerti, diremo che certamente quelli del Dal Verme ebbero il massimo favore da parte del pubblico ed ebbero anche una certa importanza di fronte all'arte vera. Quelli, invece, dati dalla signora Metaura Torricelli al Manzoni e dal maestro Ernesto Consolo nella sala del Conservatorio furono i soliti successi a base di virtuosismo, ne' quali la meccanica del professore o professionista s'impone, con più viva cura cercata, prima ancora di quel calore comunicativo che s'irradia negli animi da un vero lavoro d'arte e vince e commuove esclusivamente per virtù propria, per fascino immediato. Certo, in musica l'esecuzione ha precipua importanza. Ma questa esecuzione, per quanto pura, per quanto affascinante, dico che oramai non può più costituire da sè sola divertimento, non può cioè destare quell'emozione, quell'ebbrezza che viene dalla vera opera d'arte, presentata col complesso de' suoi attributi d'idealità e di forma. Dopo questi concerti, in generale, si può dire d'aver, se vuoisi, anche molto ammirato, ma, attraverso le zone fredde del virtuosismo raramente d'essersi sentiti scossi, trasportati per effetto di una di quelle potenti emozioni, subite come colpo di fulmine e che sono espresse in sintesi potente nel grido Shakespeariano: "*Sento mille anime nell'anima mia.*„ Certo il violino è l'istrumento del fascino, — dirò anche che Raffaello perfino lo dà ad Apollo raffigurato in mezzo alle Muse in vetta al Parnaso. Ho anche sott'occhio gli appellativi coi quali il Lichtental classifica i concertisti celebri, dicendo il Tartini commovente, il Pugnani nobile e grandioso, il Rolla amabile, il Corelli semplice e melodioso, il Viotti patetico e ardito, il Rovelli grazioso e sublime, il Paganini pieno di fuoco, — ho avuto occasione di ammirare fra i concertisti stranieri Pablo de Sarasate, Thomson, Marsick, Joachim e, fra i nostri italiani, Sivori e Bazzini. Anche nella Torricelli, come nel Consolo, reputo degna d'ogni encomio e del più vivo applauso la meccanica quasi sempre irreprensibile — nel Consolo la nettezza del tocco, la fusione pastosa negli accordi, la facilità nei passaggi dal forte al piano, e nella Torricelli i pizzicati, i doppi flautati, le fraseggiature intere a ottave, le lunghe scale percorse trasvolando con una sola arcata, salti arduissimi eseguiti con spontaneità e sicurezza — arcate possenti, gravi, ed ora esalanti dalle corde come un etere melodioso; — ma, tutto questo, ripeto, pur essendo degno d'ammirazione, deve sempre restare come mezzo d'estrinsecazione della virtualità dell'opera d'arte, quella virtualità che poi essa sola è la fonte della vera, della più profonda emozione.

*

L'arte è emozione ed è divertimento, festa del pensiero, elemento moralizzatore se svolta in ambiente adatto, con la piena, pittoresca, complessa eufonia dei suoi elementi e quando al trionfo della sua idealità tutto si subordina: interpretazione ed esecuzione. Per ciò volsero ad uno scopo più estetico e furono fonte di divertimento più intenso i concerti dati al Dal Verme. Si contestò da alcuni la loro popolarità.

Dati in un teatro popolare, dischiusi ad ogni classe sociale grazie ad un prezzo discretissimo, dati in ora in cui ogni persona, liberatasi dalle cure e dagli affari giornalieri, poteva abbandonare lo spirito a queste feste del pensiero, quei concerti ebbero veramente il più tipico carattere di popolarità così nei mezzi loro di preparazione, come negli effetti conseguiti. Quella folla di popolo intento dalla galleria ed acclamante con la foga più entusiastica parlò efficacissimamente, meglio di qualunque illustrazione critica, di qualunque trattato dotrinale. Non è però lecito dire che lavori di Beethoven, di Wagner, di Berlioz, di Goldmark non sono lavori da far conoscere al popolo con la lusinga che dalla folla possano essere gustati. Giacchè l'entusiasmo popolare proruppe giusto ai *numeri* del programma che indicavano lavori di questi sommi! Ogni *tempo* della sinfonia di Beethoven fu salutato da acclamazioni entusiastiche, lungamente entusiastiche. La sinfonia del *Tannhäuser* fatta bissare nel primo concerto e riudita nel terzo, si avrebbe voluto riudirla ancora. Un'intensità di emozione dolcissima si stabilì negli animi durante quell'eterea *Danza dei silfi* del Berlioz, e le *Nozze Campestri* del Goldmark raprirono ed esilararono col soffio di una poesia caratteristicamente etnica che par insieme sogno e realtà.

*

Questi concerti poi ebbero un interesse speciale perchè in essi si diedero lavori nuovi di giovani musicisti dai quali l'arte italiana trasse affidamento di gloria in altre circostanze, da altre loro composizioni. Di essi, dunque, è dovere dire qualche cosa. Furono il Catalani, il Coronaro, il Buzzi-Peccia. Del primo parmi avrebbero meritato preferenza il poema sinfonico *Ero e Leandro* ed il preludio al IV atto della *Dejanice*. Si eseguirono invece i ballabili delle ondine dell'opera *Loreley* — le ondine, sorelle alle Willie, alle Elfi, alle Nixi, alle Rusalke, un mondo fantastico di parvenze che la musica fine, eterea dei Catalani ci fa intravvedere così come attraverso alla nordica leggenda cantata dall'Heine, e dal Gautier nell'*Ondine et le Pêcheur*.

La *Danza* del Coronaro è un lavoretto, soprattutto, istrumentato da vero maestro; ma, nell'entusiasmo convenzionale, destituito assolutamente di originalità con la solita *quinta* costante nei bassi. V'è però molta festività nei ritmi ed un'istrumentazione veramente degna del più schietto encomio.

Per intendimenti ideali, per ampiezza di sviluppi e per trattamento tecnico il Notturno del maestro Buzzi-Peccia fu il lavoro fra tutti quelli dei maestri italiani prodottisi in questi concerti popolari, fu quello che più si mostrò degno di considerazione, — ma anche in esso quello che è più degno di lode è l'istrumentazione fatta con magistero, con buon gusto, con intuizione degli effetti, e con una vera vaghezza pittorica. Ma il mare! *La calma del mare!* questo è infatti il titolo del primo episodio. Ha ben pensato il maestro Buzzi-Peccia a quale lotta di astrazioni, in quale immensità di visione egli avrebbe avventurate le mente de' suoi uditori con un tema, o, sia pure, con un titolo di tale compromettente grandiosità! Il linguaggio della musica è l'indeterminato, l'infinito.... — mi trovo in questo, umilmente, perfettamente d'accordo con l'illustre Hanslick — e l'infinito è il mare. Si direbbe nessun soggetto più adatto alla musica — come del resto alla poesia — e Byron nel *Don Giovanni*, Hugo nel *Travailleurs de la mer*, Dickens nel *David Copperfield*, Swinburne nel *Tristan of Lyonesse*, il Michelet nel *La Mer*, il De Amicis nel capitolo *In extremis* del suo *Oceano*, il Coleridge, l'Heine, lo Shelley, Algernon Charles Swinburne sopra tutti. Traduco anzi dalla sua poesia *On the verge*:

" Qui comincia il mare che non finisce che ai limiti
" estremi del mondo. Da dove ora siamo, se potessimo
" conoscere i fari ignoti posti al di là di queste lucide
" onde si saprebbe ciò che mai nessuno ha saputo, ciò
" che occhio umano non ha mai misurato. Nulla, fuor-
" chè quelle dense nuvole che evaporano come fumi d'al-
" tari, intercampe e vela la tremenda forza delle acque
" che oltrepassa i limiti della nostra immaginazione.
" Dove il desolato Finisterre piega a occidente, tutti i
" mari che esso vede ondeggiare trovano, ai dì là, un
" confine, una spiaggia, ma le acque che ora io guardo
" non conoscono sponda, esse sono infinite....

Il mare è il soggetto musicale per eccellenza, anche per la virtualità precipua della musica che è l'astrazione — il mare ben potrebbe ispirare un quadro sinfonico di pace o di orrore, come ottennero Wagner nel *Vascello Fantasma* ed anche nel *Cristoforo Colombo* il David (Félicien), egli che già nel *Deserto* avea saputo effondere la calma silente, solenne e squallida di quel mare sabbioso, ma con maggior ricchezza di disegni ritmici, con un atteggiamento complessivo differente, insomma con quel soffio, quel lumeggiamento, quell'ampiezza che parmi manchino nell'*andante* del Buzzi-Peccia. Attraverso diversi andamenti melodici mi pare che il principale, quello che traccia come l'ossatura a tutto il pezzo, sia quello affidato ai *legni* sopra armonie tenute agli archi. E questa francamente non ci pare sufficente a fermare, pure in visione fugace, il quadro cui il titolo accennerebbe. Nel secondo episodio — ridda — abbiamo, complessivamente, l'impero dei soliti ritmi convenzionali, ove l'effetto è cercato a tutti i costi, anche a danno di quell'arte cui il Buzzi Peccia pur rivela di tributare un nobile ed appassionatissimo culto. Questi due episodi sinfonici, pittoreschi, secondo il mio debole parere, mi sembrano lavoro d'arte mancato rispettivamente al soggetto che li avrebbe dovuti ispirare, animare e colorire. Sono, però, la prova di un talento musicale straordinario. In tutto ciò che concerne condotta di parti, amalgami polifonici, giuochi di modulazioni, istrumentazione, infine, si sentono effetti peregrini, trovate geniali — si sentono la mente e l'anima d'un vero maestro che certo in soggetti meno vasti, più determinati saprà produrre lavori d'arte forti e belli — dei quali l'arte italiana non avrà ad onorarsi.

Il maestro Edoardo Mascheroni fu il direttore di questi concerti e si ebbe ad ammirare in lui sicuramente molta coscienza artistica ed un valore non comune di concertatore. Egli ci pare, però, sopratutto il concertatore di lavori musicali scenici, dove molte concessioni all'effetto, molti procedimenti, convenzionali oramai, sono perdonati grazie all'applauso che provocano, applauso che costituisce, in fondo, l'elemento più vitale del successo e la fonte del guadagno per l'impresa. Il ricordare il Martucci, direttore dei concerti alla Scala, è quasi necessario — l'associazione delle idee è troppo spontanea e logica. Se il Mascheroni è il concertatore valente per que' certi effetti propri d'un lavoro musicale scenico, il Martucci è il concertatore castigato, stilista per eccellenza, assorto in un ideale eletissimo d'arte dal quale non scende mai per venire a transazioni per l'effetto. In lui ingenita la percezione immediata, l'intuizione profonda dell'idealità estetica generale d'un lavoro alla quale sa poi coordinare con proprietà e gusto, sempre irreprensibili, ogni altro episodio del lavoro stesso, tonalità di tinte, atteggiamenti di ritmi, colorisi fonici. In Mascheroni sempre una certa febbre per l'effetto che qualche volta lo fa transigere a danno del carattere generale del lavoro d'arte, come alla ripresa di quel solenne corale dei pellegrini nella sinfonia del *Tannhäuser* che si dispiega sul fermento dell'orgia del Venusberg, quando, vinta, soggiace passando in accompagnamento al corale stesso che si spiega trionfale. La cadenza strelta, marcata quasi alla Ponchielli, se fa scattare il pubblico, fa pensare a quelle penultiate smaglianti in certi quadri che fermano solo gli occhi — lasciando inerte il pensiero e il cuore come razzi di fuoco artificiale, come volgare bagliore coreografico. E quell'ideale severo, elevato d'arte, di cui pure il Mascheroni sembra avere un adeguato concetto, se non è tradito, appare svisato e impicciolito.

*

Tutti questi concerti conseguirono un successo straordinario d'applausi e di cassetta. Ciò prova

come nel pubblico sia sempre viva la passione per la musica. Il numero delle opere nuove prodottesi, citate in principio di questo *Corriere*, oltre alla *Cavalleria Rusticana*, che a Roma fu proclamata un capolavoro, — giudizio che ci auguriamo di poter presto confermare, — provano d'altra parte come in Italia grande sia il numero dei maestri che all'arte musicale hanno dedicato la vitalità della propria mente, in essa commettendo ogni speranza pel loro avvenire. E non solo in Italia, ma in Francia altresì, l'altro centro importante per la produttività de' lavori musicali. Dopo la *Salammbô* del Reyer, il geniale autore della *Statua* e del *Sigurd*, dopo l'*Ascanio* del Saint-Saëns si diede il *Dante* e di questi giorni la *Zaira* del De la Nuz all'*Opera*, mentre all'Odeon stavano apprestando il freschissimo idillio musicale del Berlioz *Béatrice et Bénédict*. Certamente il successo del lavoro del Berlioz sarà completo. Inspirato al grande autore dell'*Enfance du Christ* e dei *Troyens*, dalla commedia dello Shakespeare *Much ado about nothing*, di lei così scrive lo Julien nella sua bellissima opera consacrata a Berlioz: *Beatrice et Bénédict est l'une des partitions les plus délicates de Berlioz — la couleur en est poétique et le sentiment général exquis*. Il successo di questo lavoro, dunque, sarà certamente completo; quanto fu intermittente quello della *Salammbô*, dell'*Ascanio*, del *Dante* e della *Zaira*, precisamente come in Italia quelli del *Mala Pasqua*, del *Veggente*, dell'*Edhita* e del *Raggio di Luna*. Non è, dicevo, la passione popolare per la musica che sia raffreddata, non è la produttività artistica che manchi — alla quantità dei lavori non va di pari la qualità. Questo è — e non è a dire neanche che ciò avvenga per mancanza di studio, di un'idealità d'arte fortemente sentita e appassionatamente proseguita. Anzi quasi tutti i nostri maestri odierni, anche nella loro prima opera, mostrano una padronanza di facoltà tecniche, una certa abilità coloristice istrumentale, una certa perizia nella manovra degli elementi fonici e armonici che concilia il rispetto. Il miraggio Wagneriano credo io che li travii nel mare sinfonico che diventa fatale senza la bussola di quel genio là, senza il viatico del suo ideale — il suo ideale tedesco in tui tedesco: ecco. V'è, infatti, nel magico mondo Wagneriano una parte che è universale, l'umana, e ve n'è un'altra bella, tipica, significante solamente in un certo ambiente, per un certo pubblico, in un certo dramma. Goldmark, per esempio, l'ha capito, con l'iniuzione del genio, dando vita nella *Regina di Saba* ad Assad il cui *pathos* è quello identico di Tannhäuser. Assad è orientale così come Tannhäuser è tedesco. I nostri maestri italiani, il fenomeno si spiega oramai nettissimamente, hanno confuso deplorevolmente i due elementi innovatori del dramma musicale in Wagner: l'elemento umano generale, eterno, universale nel mondo dell'arte, e l'elemento sinfonico. Wagner non dovrebbe costringere che allo studio di noi stessi e del nostro dramma cui danno carattere speciale il nostro temperamento e le tradizioni della nostra nazione. Egli stesso, il grande autore di Tristano e di Parcifal lo scriveva al Fouchard: *il tedesco ama l'azione che sogna*. Sono sue parole — parole che svelano il segreto organico, l'idealità informatrice, la significazione simbolica di tutto il ciclo de' suoi lavori — ed ecco l'*Olandese*, *Tannhäuser*, *Lohengrin*, tutta la *Tetralogia*, *Parcifal*, ultimo termine del misticismo alemanno. *Il tedesco ama l'azione che sogna* — scriveva il genio di Lipsia — l'italiano ama invece il sogno che agisce, il dramma — a lui, quindi, la leggenda eroica o mistica, a noi il dramma — nelle creazioni della sua arte preponderante l'elemento fantastico e quindi il sinfonico, nelle nostre quello umano — a lui gli eroi mitici dei *Nibelungen* e del *Sangerkrieg*, a noi i tipi viventi eternamente della *Divina Commedia*, come alla Francia le *Chansons des gestes*, come agl'Indiani il ciclo smagliante dei loro poemi nazionali.

ALESSANDRO CORTELLA.

LE FESTE DI BEATRICE

Lasciamo stare la realtà di Beatrice, e parliamo di quella delle feste e delle gare fiorentine che hanno trasformato il Politeama in una Mostra delle Arti e delle Industrie femminili Italiane. Al conte De Gubernatis arrise il pensiero d'invitare a Firenze, nel nome d'una " gentilissima „ le intelligenze più elette, e di celebrare un calendimaggio ideale, in cui su antichi motivi poetici rinnovati s'inneggiasse al trionfo dell'eternamente eterno femminile. La riuscita della festa per lo scoprimento della facciata di S. Maria del Fiore parea consigliare questo ritorno all'antico; tanto più che del Corteggio e del Ballo storico dell'87 era rimasto uno strascico.... anzi più d'uno strascico. All'Esposizione dei lavori femminili, che dovea superare quella tenutasi nel 1874 a Firenze sotto l'augusto patronato di Margherita di Savoia principessa di Piemonte, avrebbero cresciuto attrattive e i canti del calendimaggio, e il lucicchio degli sfoggiati costumi, e i quadri viventi composti a rappresentare scene della *Vita Nuova* di Dante, e le sale e gli sfondi del pittore Giovanni Lessi, onde il Politeama arieggia una parte dell'antica Firenze, e le infinite gare bandite all'ambizione e alla valentia femminili: gare di arpiste, di autrici drammatiche, di filodrammatiche, di violiniste, di mandoliniste e chitarriste, di pianiste, di cantanti e conferenziere. Ma la maggiore e più viva aspettazione era per l'*Inno della pace*, grandioso poema allegorico scritto e musicato



De Gubernatis.

da Augusta Holmès, eseguito a piena orchestra con cori e *a soli* di celebri artisti.

E il programma fu puntualmente effettuato. L'inaugurazione ebbe luogo il 1° maggio con un discorso del prof. De Gubernatis e con una splendida orazione della signora Alinda Bonacci Brunamonti su Beatrice Portinari. Il presidente disse dell'intento propostosi e degli sforzi fatti per conseguirlo, e si dichiarò lieto dell'esito ottenuto con aver raccolto in così gran copia i migliori prodotti del lavoro femminile. Presentò poi agli uditori la coltissima gentildonna, a cui era stato meritamente affidato l'assunto di pronunziare il discorso inaugurale.

Era una di quelle mattine in cui il cielo fiorentino si diverte a sbugiardare i poeti.... massime quelli del calendimaggio. Sotto forma di una pioggia impertinente, l'acqua avea voluto, come di diritto, intervenire al battesimo della Mostra, e di tanto in tanto scrosciava sul lucernario del Politeama. Sul palcoscenico che rappresentava la piazza tra S. Reparata e il bel S. Giovanni, a più d'una torre che chiudeva, a destra dello spettatore, la decorazione laterale di cui offriamo un disegno, sorgeva la cattedra donde la poetessa perugina effondeva nell'ampio recinto l'armonia della sua parola inspirata. La signora Brunamonti è delle poche donne italiane che per profondità di coltura meritino d'essere aggiunte alla valorosa schiera della Ferrucci, della Turrisi-Colonna, della Colombini..., per tacere delle antiche. I suoi versi hanno quel sapore classico che non ci è spesso dato di gustare nelle poesie delle rimatrici odierninissime. Il suo aspetto, il portamento non tradisce la donna che fa professione di scrivere; la quale è, di solito, un tipo intermedio fra la maestrina e la giornalista; di quella ha la severità d'un vestito nero di dubbia eleganza, di questa gli atteggiamenti sguaiatamente affettati. Ma io non voglio abbozzarvi un ritratto che la curiosità del lettore può veder co' suoi occhi nel volume delle *Poesie* edito dal Lapi di Città di Castello.

Il discorso della Brunamonti potrà leggersi nel volume che raccoglierà le molte conferenze tenute all'Esposizione. Dirò soltanto che fu salutato con plausi calorosi e sinceri, e che se ne chiese la replica, la quale fu fatta nell'Istituto superiore femminile di Magistero, con grande e vera dilettazione di quanti vollero novamente ascoltarlo.

E l'Esposizione fu inaugurata così. Pei corridoi, per gli anditi, nelle sale un po' appartate, nelle gallerie appositamente costruite, nel salone dedicato a Beatrice, nella tribuna di Beatrice in cui si raccolgono libri, manoscritti, autografi



disegni, pitture e ricordi che a quella "gentilissima „ si riferiscono, si sparsero i visitatori ad ammirare le pazienti industrie di tante mani delicate, cercando un nome amico, perduto nella infinita varietà degli oggetti racchiusi nelle vetrine. Ma dei lavori esposti è difficile dare compiuto ragguaglio; molte e molte casse rimasero chiuse per difetto di spazio, né di tutti gli oggetti si potè fare una razionale classificazione. Alla pittura e alla scultura son destinate due gallerie, e qualche corridoio ai disegni; alla ceramica un'aerea saletta: ai ricami e ai lavori d'ago moltissime stanze, oltre alla Sala Beatrice di cui diamo il disegno. Se ci fosse un catalogo, l'assunto d'illustrare e di descrivere sarebbe più agevole; ma finora si aspetta una guida che possa condurci entro questo laberinto di ricami, di stoffe trapunte, di merletti, di fiori, di quadri fatti con la punta sottile d'un ago. Le scuole, gl'istituti, gli educatori hanno avuto la fortuna di raccogliere i loro oggetti in speciali vetrine; ma chi può dire ove si trovino quelli di tante espositrici spicciole il cui nome è raccomandato a un rosso e microscopico cartellino e alla cortesia d'un amico? Ne conosco uno che ricerca da un mese un quadretto *a polvere di lana* rappresentante fiori e fogliе studiate sul vero e una collezione di frutte e funghi in ceroplastica, e non è riuscito non dico a trovarli; ma nemmeno a farsi un'idea di quel che saranno.

È meglio intanto parlar delle feste. L'Esposizione non scappa e se ne può scrivere con più comodo, come richiede l'importanza sua, che è

— L'ARCHITETTO GUIDINI, che si distinse grandemente nella costruzione del tiro a segno, fu nominato di motoproprio di Sua Maestà commendatore della Corona d'Italia. Congratulazioni all'egregio artista.

— FITZ-HAMPTON, il vincitore di Milano, è stato anche il vincitore di Torino. Il cavallo di sir Rholand vi ha riportato un altro premio di 20 000 lire (premio della città di Torino).



I costumi per la *Maggiolata*.

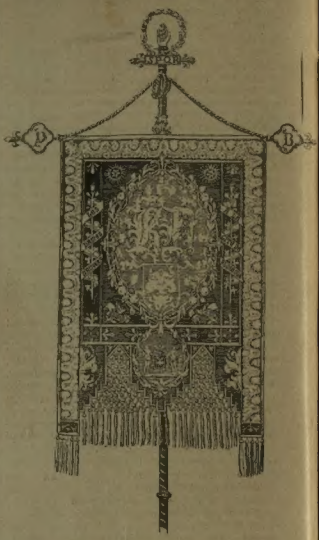
da tutti, anche dai meno benevoli, riconosciuta. La sera del primo ebbe luogo la rappresentazione del *Calendimaggio*. Era in Firenze antico e gentile costume celebrare con canti, suoni e balli, il ritorno della primavera. S'incominciava il tripudio nel dì primo di maggio e si continuava per alcuni giorni. Le canzonette cantate in quell'occasione si dicean Maggiolate, e Maio quell'albero o ramo che s'appendeva alla finestra o presso all'uscio dell'innamorata. Tutti ricordano, fra le canzoni a ballo di Lorenzo dei Medici e di altri, quella che comincia *Ben venga Maggio, E 'l gonfalon selvaggio*; e famoso nella storia delle feste fiorentine è l'elegantissimo Maggio di Gio. Girolamo Kasperger, cantato a Pitti all'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria nel 1612 e che fu dato alle stampe.



Luigia Busi
Beatrice nell'*Inno della Pace* di Augusta Holmès.

Con la musica del maestro R. Malini e coi versi del professore Pasquale Papa, una schiera di signorine e di giovani della società fiorentina rinnovarono l'antica usanza, dinanzi a uno sceltissimo pubblico. Il palcoscenico del Politeama fu cosparso di fiori e al suon di ribebe, liuti e flauti, le due brigate giovanili vestirono di antiche e splendide foggie una moderna *flirtation*.

I *Quadri viventi* rappresentanti scene della *Vita nuova*, composti con molta eleganza di colori e di disegno da un valente artista, il pittore Calosci, parvero la meglio riuscita di queste rappresentazioni ed ebbero onore di repliche e di applausi, e con l'*Inno della pace* della signora Holmès seppero vincere la singolare riluttanza, che il nostro pubblico dimostrava per le feste dell'Esposizione Beatrice. Il poema allegorico della illustre musicista sembrò agl'intendenti ricco di pregi e d'eccellente fattura. Io non so giudicarne e di buon grado accetto e fo' mia questa che è l'opinione dei più; non foss'altro perchè gli accordi di quella musica preludevano a quelli che valsero, in questi giorni, a dileguare molti e nefasti malintesi fra due nazioni sorelle. E la *piccioi favilla*, gioverà ricordarlo, grazie a Beatrice fu prima accesa in Firenze. I *Fêtes libres*, i gentili cantori onde rivive in Provenza la tradizione dei trovatori, ebbero in Firenze la loro prima audizione.



Stendardo della città di Anversa.



La sala Beatrice.

Firenze. — L'Esposizione Beatrice (fotografie Brogi e Alinari).

venza con l'antica poesia il culto antico d'ogni cosa gentile, ebbero qui accoglienze ospitali; e partirono con molti e grati ricordi della nuova Italia, a' quali son certamente dovute le feste che ebbero i rappresentanti delle nostre università a Montpellier.

Questo il miglior frutto dell'Esposizione Beatrice, che torna a lode di chi volle ideata ed effettuata. I lavori ond'è ricca la mostra, le gare qui bandite ai femminili ingegni più culti, han dimostrato un'altra volta la verità della sentenza ariostesca. Anche come conferenziere le donne son venute in eccellenza, e parecchie delle signore e signorine che hanno letto o parlato, trattando i più svariati argomenti, han dato prova di conoscere l'arte difficilissima d'incatenar gli uditori. Ho sentito oratrici da fare invidia all'aristofanesca Prassagora, da meritare il plauso de' giudici più severi. E tutte hanno saputo evitare il pericolo d'esser noiose e quello d'esser leggiere.

Il 9 giugno le feste Beatriciane si chiusero con un'accademia letteraria e musicale, che celebrava il centenario della morte di questa.... non so più se donna o allegoria. In quel giorno dovette esser presentato alla Regina dalle signore fiorentine un albo contenente la canzone di Messer Cino da Pistoia per la morte di Beatrice, con finissimo gusto miniato da un emulo degli antichi maestri, il professore Nestore Leoni. E la *Nuova Antologia* pubblica nel suo ultimo fascicolo uno studio su *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII* di Isidoro Del Lungo, dove con nuove indagini critiche, con nuovi e importanti documenti scoperti nei libri mercantili de' Bardi, si dimostra che Bice di Folco Portinari può ancora aspirare ad esser la Beatrice di Dante, morta non più il 9, ma il 19 di giugno 1290.

In quei dieci giorni c'è per taluni di che ricredersi da molte troppo sicure affermazioni.

GUIDO BIAGI.



It. GENERALE GANDOLFI, governatore civile e militare della Colonia Eritrea.
(Fotografia H. Le-Lieure.)

Uno dei nostri disegni rappresenta un gruppo di giovani componenti la *Maggiolata*, che fu eseguita sul palcoscenico del Politeama, al suon di ribebe, liuti e flauti: i giovani e le signorine vestono il costume semplice e grazioso dell'epoca di Beatrice. Un altro, è l'interno dell'Esposizione Beatrice. I ricami sono disposti in giro nelle vetrine. Il chiosco centrale è elegantissimo. Si ammirava, fra altre meraviglie dell'ago, un ricco cofano nuziale, pensiero e dono della signorina Margherita Durando di Torino alla città di Firenze. Il disegno del cofanetto, che rappresenta il dono di un cavaliere torinese alla fidanzata fiorentina, fu copiato in parte da un cofanetto del trecento che si trova nel Museo Civico di Torino, e in parte da un libro così detto della Catena, scritto verso il secolo XIV e che trovasi negli archivi torinesi. Il cofanetto figura nodi d'amore, stemmi, versi, e il regalo del cavaliere. Non abbiamo lo spazio per descrivere tutte le altre opere gentili della mostra, ma non possiamo tacere d'un'altra curiosità, che si ammirava in quella "Tribuna Beatrice„: un autografo dell'infelice Don Pedro d'Alcantara. L'esule imperatore del



Firenze. — L'ESPOSIZIONE BEATRICE. — TRASFORMAZIONE DELLA PLATEA DEL POLITEAMA FIORENTINO (fotografia Alinari).

Grassi, la tendono in parrocchia il socio M. Stephen Liégeard in onore di Beatrice, e lo ha mandato all'Esposizione, accompagnandolo con alcune parole in francese, datate da Cannes, 26 aprile.

Le fotografie, da cui son tratti i nostri disegni, furono eseguite dal signor Vittorio Alinari direttore del reputatissimo Stabilimento fondato dai benemeriti Fratelli Alinari di Firenze, dei quali si deplora la immatura perdita. I Fratelli Alinari furono i primi fra noi che eseguirono fotografie di monumenti e di cose d'arte, dei quali hanno ora raccolto una bellissima collezione che si fa ogni giorno più ricca e importante.

LE FESTE UNIVERSITARIE DI MONTPELLIER.

(Nostra corrispondenza.)

Nel 1289 il Clero, solo sovrano d'allora, fondava a *Mons pueliarum* (Montpellier) una delle più antiche e delle più autorevoli università che conti oggi la Francia; ed a sei secoli di distanza, incoraggiata dal nobile esempio dell'Università bolognese, quella generosa studentesca ha voluto festeggiare in modo solenne il centenario della sua fondazione.

Si trattava di restituire uno di quei cordiali inviti che lasciarono nel cuore della colta gioventù francese il più grato ricordo, la più viva e franca ammirazione dell'ospitalità italiana, e in omaggio al precetto *noblesse oblige*, gli studenti francesi hanno voluto mettersi al livello degli studenti italiani.

Come a Bologna, la festa di Montpellier acquistava un lustro speciale dall'intervento del Capo della Nazione. Il presidente Carnot ha voluto presenziare, dirò più, prendere una parte attiva a quella solennità rimettendo ufficialmente al presidente dell'associazione degli studenti la bandiera d'onore, ricco dono del signor Tempié, d'un valore di 5000 franchi.

Gli inviti alle università estere erano stati generali, e senza eccezioni nè restrizioni di sorta. E le università vi hanno quasi tutte risposto coll'invio di professori e di delegati. Con tatto che a taluni ha potuto sembrare eccessivo, l'ordine di precedenza nei cortei delle università straniere, era stato fissato alfabeticamente per nazionalità, di guisa che il primo posto toccava appunto all'Allemagna, la quale non può non saper grado della delicata attenzione.

Venivano in seguito l'America, il Belgio, il Canadà, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Italia, l'Olanda, ecc., ecc., in tutto venti Nazioni rappresentate dai principali centri universitari, in tutto 150 circa. Per ciò che è dell'Italia vi mandarono rappresentanze le Università di Torino, nelle persone dei signori Egidio Strada, Michelangelo Flaris, Vincenzo Baldioli ed Ernesto Ferrero, tutti studenti in legge. Da Roma vennero quali delegati sotto la condotta dell'onorevole senatore Pierantoni gli studenti M. L. Patrizi e Gizzi Giovanni Giuseppe. Da Bologna il prof. Gaudenzi e lo studente Cantalamessa Carboni. Altri due studenti, che dovevano intervenire, ritardarono la loro partenza e si fermarono a Marsiglia. L'università di Padova ringraziò per lettera e mandò una pergamena.

A misura che le delegazioni delle varie Università straniere arrivano alla sede dell'Associazione Generale degli studenti, le musiche intuonano l'inno della Nazione rappresentata e gli applausi si ripetono fragorosi, prolungati. Ma, a quanto pare, non tutti gl'inni nazionali sono perfettamente conosciuti da quelle musiche; e quando entrano i delegati italiani, in luogo delle marcia reale si suona una sinfonia in re minore che nessuno arriva a discernere. Il *qui pro quo* non toglie nulla però alla cordialità dei ricevimento, e gl'italiani sono acclamati, festeggiati, circondati in modo veramente commovente.

Lo studente Patrizi, con molto spirito ed in buon francese, ringrazia gli studenti francesi e la musica del cordiale ricevimento, e aggiunge che ha supposto che l'inno suonato abbia voluto essere l'inno italiano, sebbene non lo abbia riconosciuto. Si scambiano delle scuse che sono accettate di cuore, e gli studenti parigini per riparare al mal fatto invitano subito gl'italiani ad una colazione intima pel domani.

Poi viene la sequela dei discorsi, — quello dello studente Gizzi in latino. Un altro del Patrizi in francese.

Il Cantalamessa di Bologna, parla applauditissimo, specie quando propone un'Associazione internazionale di tutti gli studenti del mondo. Il prof. Pierantoni ed il prof. Gaudenzi offrono le pergamene inviate dalle rispettive Università di Roma e di Bologna, opere squisite per concetto ed esecuzione [1].

Il corteo muove quindi verso i giardini del *Peyrou* attraversando le principali vie della città ornate di trofei e di oriflamme e letteralmente stipate di gente. Si applaudiscono freneticamente al loro passaggio gli studenti di Russia e d'Italia, sebbene la Russia non fosse rappresentata che da un solo campione senza stendardo. Dalle finestre si gettano fiori sui nostri nazionali e sulla nostra bandiera, ed una signora grida con una forza polmonare di cui le van fatte congratulazioni, un *viva l'Italia* che fa alzar la testa a tutti.

Al Peyrou la folla è immensa. È là che il presidente Carnot deve ricevere gli studenti e consegnare lo stendardo all'università di Montpellier.

Tutte le rappresentanze si schierano intorno al palco presidenziale, e i discorsi ufficiali cominciano da quello del rettore dell'Università di Montpellier, il quale ritraccia l'origine ed i fasti dell'antica e gloriosa università e l'affetto di quella generosa studentesca pel la patria e pel Capo dello Stato. Carnot risponde con brevi parole e procede alla consegna del magnifico stendardo, innanzi al quale s'inchinano tutti gli stendardi delle altre Università.

Il Rettore invita allora il prof. Gaudenzi di Bologna a prendere la parola in nome di tutti gli studenti stranieri; e questa scelta è dovuta non solo alle doti conosciute dell'eminente scienziato, ma anche alla deferenza che si deve all'illustre Università da lui rappresentata, che è sorella primogenita di quella di Montpellier. Il suo discorso è appiaudilissimo e gli arriva agli studenti ed all'Italia si ripetono fragorosi ed entusiastici.

Gli studenti di Montpellier intuonano allora un inno alla Francia di un bellissimo effetto.

Finita la cerimonia, il corteggio si rimette in fila per il ritorno, ma tale è l'accalcamento della folla che si teme un momento qualche incidente dispiacevole. La truppa infatti, incaricata dell'ordine, si mostra più che di dovere rigida e quasi brutale. Si respingono gli astanti a calci di scabolo e di fucile; si fanno caracollare i cavalli, ed è un vero miracolo se non succedono disgrazie.

La festa ufficiale è terminata, e gli studenti hanno quattro giorni per fraternizzare in famiglia.

G. L.

Il nostro disegno, mandatoci pure dal nostro corrispondente, rappresenta i costumi dei delegati delle varie università, quelli delle università di Cambridge e d'Oxford, di Bucarest, di Mosca, stanno in fraterna unione coi delegati svizzeri e turchi. Per rendere più allegre le feste, hanno indetto a Montpellier un corteggio storico del secolo XVI, celebrando specialmente lo spirito più gaio, più bohème della Francia: Rabelais. Nel corteggio, che il 25 maggio percorse le vie principali, formato da una fila interminabile di scudieri, alabardieri, studenti, soldati, ecc., precedeva il carro di Rabelais. Questo fu disegnato dal signor Bausan. Lo riproduciamo colle sue bizzarrie, insieme al padiglione eretto nel parco della Scuola d'Agricoltura, dove si tennero vari discorsi, fra cui uno del famoso poeta Mistral.

[1] La pergamena di Bologna, arieggiante il tipo del quattrocento, è opera del prof. Alfredo Tartarini, con testo latino che il prof. Gaudino scrisse con quella eleganza che è propria del nostro celebre latinista.



INSETTI NELLA LETTERATURA

I versaioli e, diciamo così, i *prosaioli* non facciano il viso dell'armi; gli animali di cui qui si parla nulla hanno che fare con loro; fuori d'ogni metafora, trattasi di insetti veri e propri, bestie a tre paia di zampe: cioè con due paia od un paio in più di quante ne occorrono ad esseri capaci di scrivere o di ragliare.

Senza cambiar nulla nel contenuto, questo modestissimo studio potevasi distendere sotto il titolo più sonoro e pomposo di *insetti nell'arte*; chè fuori delle Lettere, questi animaletti elegantissimi non trovarono, si può dire, rappresentazione artistica veruna.

D'altro lato, considerando come gli insetti che maggiormente attrassero l'attenzione dei letterati si riducono a tre, si poteva benissimo prendere il titolo dal loro nome: cicale, api, bachi da seta.

Prescelta una via di mezzo, incominciamo senza più una

CICALATA SULLE CICALE.

O Musa che ti metti al sol d'estate
Sopra un palo a cantar con sì gran lena
Che d'ogni intorno assordi le brigate
E finalmente scoppi per la schiena,
Se anch'io posso le picche dell'armate
Volto a Febo, con te vengo in iscena
Acciò ch'io possa romper questa lancia
Dammi la voce e grattami la pancia.

Così quel bell'umore del Lippi invoca, nel Malmantile, la cicala al magistero di ispiratrice e di musa. Ma, astrazion fatta dallo stile burlesco del poema, è poco da credersi alla serietà della invocazione, visto e considerato che i poeti di razza latina poco teneri si addimostrarono sempre per quest'inseito sonoro.

Le cicale furon prese ad immagine della spensieratezza e dell'ozio, dell'eloquio vano e monotono; il loro canto fu, con unanime accordo, giudicato aspro, roco, discordo.

Fino il mite Virgilio è con esse poco gentile:

Et cantu querulae rumpent arbusta cicadae.

E [illegible]

Sol la cicala col noioso metro
Le valli e i monti assorda e il mare e il cielo.

E da bimbi s'impara la favoletta della cicala improvvida e della giudiziosa formica; e dalla cicala, nel linguaggio comune, si derivano assai parole: — *cicalaccia, cicalio, cicalamento, cicalare, cicalata, cicalatore, cicalaccio, cicaleria, cicalevole, cicalonaccio, cicalone* — (queste le registra la Crusca) — nessuna delle quali le torna certo ad onore.

Queste parole ricorrono spesso ed impropriamente parlando di donne e del loro chiacchierio; dico impropriamente perchè nelle cicale i soli maschi posseggono la virtù del canto, mentre le femmine, da buone madri di famiglia, prolificano e tacciono.

Oltre due secoli or sono, l'accademico di molte accademie Vincenzo Gramigna, parlando appunto del silenzio perpetuo cui son condannate le cicale femmine si domandava: — "... se somigliante dono avesse la natura fatto anche agli uomini, che le donne fra di loro tacessero, chi potrebbe ragguagliare l'umana felicità?„

Più rudemente il nostro Carducci: — "Cantano i maschi, le femmine no: le donne sono sempre senza poesia.„

Si consolino però le gentili letitrici: — l'accademico Gramigna si sdilinquiva al canto delle pastorelle; Enotrio di recente ha dettato la prefazione al libro di versi di una signorina. D'altro lato è a considerarsi che i Greci avevano delle cicale e del loro canto concetto assai diverso da quel dei Latini; ed oggi, che v'è comune tendenza al ritornare all'antico, il *cicalio*, il *cicaleccio*, il *cicalare*, e simili, o scompariranno affatto dai vocabolari o vi ripiglieranno nuovo e migliore significato.

La — *sonora d'ali negre cicala* — come Esiodo la chiama, godeva in Grecia la simpatia universale. Con voce di lode la cantano i poeti; le eleganti donne ateniesi a sorreggere in alto la chioma, usavano lunghi spilloni, la cui testa figurava, emblema della nobiltà antoctona e della musica, una cicala d'oro; Demos, il popolo, comparisce nelle commedie di Aristofane, coronato

il capo di cicale d'oro. Fors'anche si adoperavano come vivanda: Aristotele le proclama cibo saussimo; vari autori ricordano un manicaretto appetitoso, la cui ricetta c'è ignota, ma il cui nome — *Tettix* — rivela la cicala come ingrediente.

Salutavansi le cicale figlie della Terra e la origine loro si riteneva divina; Titone esce cicala dagli amplessi dell'Aurora; Celio Rodigino e Platone raccontano come molti uomini antichi tutta la vita spesero in ascoltare le Muse a cantare; cantando e ascoltando obliarono l'alimento e l'amore, e gli Dei impietositi li trasformarono in brune e sonore cicale.

E che gentilezza di modi e di frasi usavansi, a quei tempi, con questi fortunosissimi insetti per farli cantare! Noi si ricorre, ruvidamente col Lippi, al *grattar della pancia;* i greci, a quanto si legge in Luciano, usavano prendere l'insetto gentilmente per l'ala; in questo ebbero imitatori i Latini: *cicadam alis comprehendere.*

Il loro canto che Gregorio Nazianzeno battezza come festoso, pareva ai Greci armonioso, soave, ben intonato.

Allorchè Omero volle onorare di singolar lode di eloquenza pueri buoni vecchi Priamo, Panthos, Timete, Lampo, ecc., non trovò di meglio che comparargli a cicale. A vero dire alcuni commentatori, di razza latina, pretendono che il paragone abbia solo a reggere per la loquacità, non per l'eloquenza e tanto meno per la dolcezza della voce. Noi non crediamo per nulla a questa interpretazione, e con Vincenzo Gramigna, già di sopra citato, appoggiamo il nostro credere " all'autorità di quei savi che appo Platone mo- " strarono di temere che le cicale a guisa forse " di Sirene, non gli avessero con le lusinghe del " suono a fare addormentare, anzi che di Platone " stesso, appo Diogene Laertio, fu scritto:

" Hos inter Dux ille Plato celebratus ibat
" Cuius ab ore melos manebat, quale Hecademi
" Arbustis lapida moulatur voce cicadae. „

La prova infine che il canto delle cicale è intonato, l'abbiamo nel conirasto o disfida musicale corsa fra i due citaredi Locresi: Regino ed Eunomo; nella gara avvenne che rottasi una corda della cetra di Eunomo, una cicala volò sull'istrumento e supplì con la propria voce a quella della corda spezzata. Di questa disfida parlano Clemente Alessandrino e Platone.

Cadute affatto nel concetto de' poeti e del pubblico, le cicale risorgono in buona fama nell'evo moderno e, guardiate un po' la stranezza del caso: — il rinascimento delle Lettere e delle Scienze va unito a quello delle cicale. Chi primo vide

Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Più mondi e il sole irradiarli immoto

richiama benignamente l'attenzione dei dotti sulle cicale portandole come interessante e curioso esempio della difficoltà d'investigare tutti i modi co' quali la natura produce il suono; nel Saggiatore consacra loro investigazioni e ragionamenti parecchi. Quasi nel tempo medesimo il Redi e poco appresso il Felici e il Gramigna ne studiano la vita ed il canto e ne tessono caldissimi elogi.

Ovunque la vite lieta frondeggia e matura i suoi grappoli, cioè nella zona di miglior clima, vivono le cicale e, beate loro, succhiano con la proboscide lunga, il nettare dei fiori, amano e cantano. Sotto la sferza del sole di luglio e d'agosto, gli altri viventi perdono la voce e la lena e si riparano all'ombra, esse più il sole dardeggia e più cantano. Inutile è il fermare loro le ali o la bocca per farle tacere; inutile il fermare e rompere le cartilagini squamose del petto; infilate con uno spillo e private fin anco del capo continuano per qualche tempo a cantare come se nulla fosse. Sono animali, per così dire, impastati di canto.

" Per significare lo strepito delle cicale, il Gherardini e il Fanfani scovarono dalla *Fabbrica del mondo* di Francesco Alunno il verbo *frinire.* E per una cicala sola che canta, amatrice solinga, sta. Ma quando le son tante a cantare tutte insieme, altro che *frinire,* filologi cari. „

Così il Carducci.

" Sullo spuntare del giorno „ — egli scrive — cominciano ad accordare in lirica monotonia le voci argute e squillanti. Prima una, due, tre, quattro da altrettanti alberi; poi dieci, venti, cento, mille, non si sa di dove, pazze di sole come le sentì il greco poeta; poi tutto un gran coro che aumenta d'intonazione o d'intensità col calore e col luglio, e canta, canta, canta, su' capi, d'attorno, a' piedi de' mietitori. Finisce la mietitura ma non il coro. Nelle fiere solitudini del solleone, pare che tutta la pianura canti, e tutti i monti cantino, e tutti i boschi cantino; a me pare che essa la Terra dalla perenne giovenìa del suo seno espanda in un tino immenso il giubilo dei suoi sempre nuovi amori col sole. „

Al poeta in quel nirvana di splendori e di suoni avviene e piace di annegare la conscienza d'uomo e confondersi alla gioia della Madre Terra; gli sembra che tutte le sue fibre fremano, esultino, cantino in amoroso tumulto come altrettante cicale. " Non è vero che io sia serbato ai freddi silenzi del sepolcro! io vivrò e canterò atomo e parte della mia madre immensa. „

Il Meli, gentile poeta siciliano, di esse cantando, adombra addirittura la sua vita felice, i suoi settantacinque anni spesi nel canto:

Cicaledda tu ti assetti
Sopra un ramu la mattina,
Una pampina ti metti
A la testa pri curtina,
E dda passi la jurnata
A cantari sfacciunata.

Ti felici! Oh quanta ha datu
A ti a prodiga natura!
Drint'a l'umili tu statu
D'ogni insidia si sicura,
Nè alla pace tus s'opponi
Lu disio, l'ambizioni.

Benchè piccina sii tantu
Ti fai grannè e quasi immensa
Propagnannu cu lu cantu
La tua fragili esistenza;
E o ti allarghi o ti rannicchi
Tavi ogn'unu 'ntra l'oricchi.

E con questi versi del siciliano poeta, per lasciare gli amorevoli ascoltatori, come suol dirsi, a bocca dolce, chiudiamo la cicalata.

VILLICUS.

NUOVI LIBRI.

Teatro scelto di PAOLO FERRARI (Milano, Treves, L. 4).

Le commedie e i drammi del più insigne drammaturgo italiano dei nostri giorni, hanno già numerose edizioni. Ora che per lui è cominciata la posterità gli spetta l'onore di vedere raccolto in formato da biblioteca il suo teatro scelto. E ciò che han voluto fare i suoi editori, i Treves, presentando in una nuova ed elegante edizione i suoi capolavori. Sono sei, a cui nessuno contrasta la gloria consacrata da tanti trionfi: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove. La satira e Parini. La medicina di una ragazza malata. Cause ed effetti. Le due dame. Il duello.* È un volume che non mancherà in nessuna libreria, anche straniera, entrando a far parte d'ogni raccolta di classici italiani.

*

Prima di partire, nuovi racconti di ENRICO CASTELNUOVO (Milano, Treves, L. 4).

È il titolo di un nuovo volume di Enrico Castelnuovo, il più grazioso ed affettuoso dei nostri novellieri. Oltre ai romanzi così popolari, il Castelnuovo gode una fama grandissima per le sue novelle care alle famiglie e a quanti amano le buone letture. Egli ne ha pubblicate un bel numero in tre volumi che portano per titolo: *Alla finestra, — Reminiscenze e fantasie. — Sorrisi e lagrime,* che tutti ebbero numerose edizioni e traduzioni. La stessa fortuna toccherà certo il nuovo volume che contiene tre grandi racconti che potrebbero anche diventarsi romanzi: *Prima di partire, Fuori di tempo e fuori di posto, Il salottino giapponese,* ed altri sei più brevi e graziosissimi: *L'eredità di Giuseppina, Nell'andare al ballo, Il Natale di Ninetta, La nipote del colonnello, La Gia Teresa, La bambina.* Ecco un volume che tutti quelli che si dispongono a partire per i bagni o per la campagna vorranno mettere nella loro valigia, *prima di partire.*

*

Scritti e discorsi di Agostino Bertani, scelti e curati da JESSIE WHITE MARIO (Firenze, Barbera).

La figura di Agostino Bertani è certo una delle più interessanti del nostro Risorgimento nazionale. Questa raccolta di discorsi e di scritti si riferisce a quella parte della sua vita ch'egli volle dedicata alla politica. Essi vanno dal 1860, in cui Bertani esordì in Parlamento, discorrendo di Nizza e Savoia, al 1885, in cui presentò il progetto di *Codice per la pubblica igiene,* uno dei suoi più apprezzati lavori. Lodiamo l'energica e laboriosa vedova di Alberto Mario di avere onorato così il compianto patriota.

NECROLOGIO.

— Il 3 giugno, moriva a Genova, dove era nato il 23 dicembre 1806, lo storico *Michele Giuseppe Canale,* specialmente conosciuto per la sua Storia della Repubblica di Genova. Si laureò in leggi, all'università ligure, verso i quarant'anni! Ma non percorse la carriera legale, dedicandosi, invece, al giornalismo, agli studi storici, e alla letteratura. Esordì fondando l'*Universo pittoresco,* di cui fu direttore, e che visse tre anni; e con una tragedia storica: *Simon Boccanegra.* Nel 1833 prese parte ai moti politici della Giovine Italia. Venne imprigionato nel forte di San Giorgio. Scarcerato dopo quattro mesi, si recò in volontario esilio in Corsica, dove nel 44 imprese la pubblicazione d'una *Storia della Repubblica di Genova,* ch'egli portò, dapprincipio, dalle origini fino al 1400, e che poi continuò fino al 1528 (quattro volumi pubblicati dal Le Monnier) e alla quale aggiunse, nel 1874, un quinto e ultimo volume pubblicato a Genova, che va dal 1528 fino al 1550. Altri suoi lavori sono: un dramma storico, La battaglia di Montaperti, che piacque; una novella storica, Paolo da Novi, e un racconto storico, Girolamo Adorno. — Si citano ancora di lui, come importanti fra altre numerose sue opere: La vita e i viaggi di Cristoforo Colombo; Storia della origine e grandezza della Italiana di Casa di Savoia fino ai di nostri; Dell'origine e ordinamento dei Comuni in Italia (2 vol.); Tentativo dei navigatori e scoprilori genovesi per riuscire all'Indie lunghesso la costa occidentale dell'Africa, sino dagli ultimi anni del secolo XIV ed oltre la metà del XV secolo: patente e sicuro indizio alla scoperta del Capo di Buona Speranza; Gli Annali di Caffaro e i suoi continuatori; Della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia. Il Canale fu dottore aggregato della facoltà di filosofia e lettere all'Università ligure, e professore di storia e geografia all'Istituto tecnico. Dal 1860, era civico bibliotecario di Genova.

— È morto a Londra sir *Giorgio Burns,* il grande armatore che col suo esempio fece adottare dalle Stato il servizio dei battelli a vapore pel trasporto della valigia postale transatlantica. Trovandosi alla testa d'una potente compagnia marittima che faceva uso di vapori, secondato dai suoi compatriotti scozzesi Roberto Napier, e Donaldson, egli determinò il governo inglese a riconoscere una linea di steamers transatlantici da lui stesso fondata in società col signor Cunard, e che divenne la grande *Compagnia Cunard,* oggi celebre in tutto il mondo. Sir Giorgio Burns, che apparisce ad una famiglia di veri patriarchi, è morto, come suo padre, di 96 anni, lasciando uno del suoi figli alla testa della Compagnia Cunard. Egli avea celebrate le sue nozze d'oro 13 anni fa.

— A Londra m. quel generale *Federico Brine* che ha tanto fatto parlare di sè un sei anni fa colla sua coraggiosa traversata della Manica in pallone. L'aeronauta che portava il generale Brine fini col cadere in mare in vista della costa, o il suo areonauta fu fortunatamente raccolto dopo grandi patimenti da un bastimento che avea visto i suoi segnali. Prima di occuparsi di navigazione aerea il generale Brine avea resi segnalati servigi sui campi di battaglia. Prese parte alla campagna di Crimea battendosi strenuamente alla trincee di Sebastopoli, e dal 1861 al 1865 alle campagne della Cina e del Giappone.

— A Parigi m. il signor *De Gontaut-Biron* che fu ambasciatore di Francia a Berlino quando Thiers era presidente della Repubblica. Avea 76 anni.

— A Lisbona m. il romanziere *Camillo Castellobranco.*

— A Parigi è morto il celebre poeta *Basilio Alessandri,* il più grande scrittore della Rumania. Fu, si può dire, il creatore del teatro drammatico rumeno, per il quale scrisse dei drammi che rispecchiano la vita del suo popolo. Una sua poesia " Hora Plevnei „ (La ridda di Plewna) reminiscenza della guerra russoturca, è il canto più popolare in Rumenia. Il suo maggior trionfo il poeta lo ebbe nel 1884, quando riuscì vittore di un concorso fra i poeti delle razze latine, per un inno intitolato *Il canto della schiatta latina.* Il comitato internazionale era presieduto da Victor Hugo. L'Alessandri nacque di famiglia moldava, originaria di Venezia, nel 1821.

— A Berlino m. il generale *Fransecky.* Nel 1866, alla testa della settima divisione, si distinse moltissimo. A Sadowa resistette per cinque ore a forze quattro volte maggiori delle sue; e per questo prodigio di valore il Principe reale potè giungere in tempo e cambiar le sorti della battaglia. Si fece onore anche nella campagna del 1870. Nel 1879 fu nominato governatore di Berlino; e tre anni dopo si fece porre a riposo.

— Il 29 maggio m. il prof. *Orrio Fontanelli,* direttore dell'Istituto di scienze sociali " Cesare Alfieri „, e che s'insegnava, fin dalla sua fondazione, economia sociale e scienza delle finanze. Economista valentissimo, uscito dalla scuola liberista toscana, pubblicò numerosi scritti sulla legislazione delle miniere, sugli scioperi, sull'insegnamento dell'economia politica, sul riordinamento degli Istituti di emissione, sul corso legale, sui pericoli del socialismo di Stato. Il suo miglior lavoro è quello comparso già nella Biblioteca. Utile sotto il titolo: *Le nostre istituzioni.*

☞ *A chi desidera far legare il volume dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* Lire Cinque *per ciascun volume.*



La celebrazione del VI Centenario dell'Università di Montpellier (disegno di G. Amato da schizzo di Gino).



La Rivoluzione
Gruppo pel monumento a Garibaldi in Milano di *Ettore Ximenes* (incisione di E. Mancastropa).

VARIAZIONI TRIESTINE.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Generalmente la razza lipiziana se non è grigia è bianca. Sopra gli otto stalloni che fanno il servizio di questa primavera uno solo è baio. Risposi che da noi l'avversione ai mantelli chiari deriva dalla tema che siano più visibili al nemico. Ma con la sicurezza di uno scienziato tedesco egli replicò:

— È proprio un pregiudizio senza ragione. Una volta lo avevano i francesi, ora l' hanno anche...

Non osai chiedere di più. A mostrare la propria ignoranza occorre sempre un po' di coraggio. Ma, tornato a Trieste, mia prima cura fu di ricercare ne' libri perchè fosse un pregiudizio, e in uno tra i migliori trattati di zootecnica, il Sanson, trovai un periodo ai pepe di Caienna, che trascrivo per una ragione che dirò dopo:

" Or fa qualche anno l'amministrazione francese, sotto il cerioso pretesto che alla guerra i mantelli scuri erano meno visibili al nemico, dava una esclusiva preferenza a questi. Il gran scudiere che concepì questa bella idea ignorava, che all'orizzonte si scoprono meglio i punti neri che i bianchi, e che su un fondo luminoso è l'ombra che fa macchia, non la luce: è vero però ch'esso non era obbligato a conoscere la fisica. „

Ho riferito il periodo perchè come l'ha insegnato a me e al gran scudiero, così potrebbe insegnarla ad altri. L'uomo prova una compiacenza involontaria a trovarsi ignorante in compagnia.

Nelle scuderie ogni cavallo si muove isolato in un ampio recinto da capo-divisione al Ministero delle Finanze. Nessun odore che ricordi la veterinaria, o i *tattersall*. Ma le scuderie sono riservate ai riproduttori. Le madri, le pregnanti, i puledri vivono all'aria aperta. Questi ultimi, svezzati dopo i primi mesi, stanno molte ore del giorno in un vasto maneggio sabbioso, dove addestrano le gambe senza fallcare i piedi, non peranco ferrati. È la scuola elementare dei lipiziani avvenire.

Due bambine, dagli otto a' dieci anni ch'erano con noi, sull'invito de' superiori, entrarono nel maneggio. La torma dei puledrini — all'incirca cinquanta, — turbata dalla insolita vista si diede a galoppare compatta dalla parte opposta, come a salvarsi da imminente disastro. Non parve vero alle nostre piccine d'impaurire tanti animali, ciascuno tre volte più grande di loro due, e, con la spensieratezza della età si fecero a correre verso i cavalli, e questi a rifuggirsi di nuovo all'altro angolo che parevano uno stormo di fringuelli. La rincorsa allegra finì con un' alleanza. Adescati i puledri dalle manine aperte delle piccole visitatrici le circondarono a poco a poco per prendere i bocconi di pane. Allora, ma allora soltanto, intervenne l'autorità de' superiori per evitare che qualche guaio, non succeduto al tempo della guerra, accadesse nell'entusiasmo della pace.

Quanti agi sono assicurati a que' felici alipedi! Quante cure presiedono alla produzione ed all'allevamento! Come andrebbero liete le " bestie da soma „ se fosse accordata loro una tenue parte di quegli agi e di quelle cure!

Ma perchè fo io codesto odioso confronto? Non è proprio della natura umana invigilare piucchè sulla salute del servitore su quella del cavallo?

Salve, o Trieste, perchè dal tuo grembo, come le conchiglie dal mare, nacquero i canti alati che innamorarono la nostra adolescenza. Fu da te che sgorgò l'onda poetica di Antonio Somma. Via per le scene della grande patria con la voce di Modena e di Capodaglio andarono i casi della sua Parisina e le estreme parole di Ugo, tradotto al supplizio

" Addio sole d'Italia
Il tuo tramonto è il mio; così la morte
Non ha dolori se con te si pere;
Ma se splendessi nel tuo pien meriggio
Tu sorriso di Dio dal Faro all'Alpe
Qual martire potria con ciglio asciutto
Dirti un vale e spirar? Dover morire
Nella tua vita? Ah! la pietà suprema
Nel suo consiglio preparò quest'ora: „

Fu da te che, messaggieri di lieta parola, benedetti nelle acque lustrali dell'Arno, sotto forma di brigidin da tre colori, gli stornelli di Francesco dall'Ongaro si sparsero dai piedi dell'Alpi ai piedi dell'Etna. Il sacerdote poco ecclesiastico e molto civile ha preceduto di un ventennio Alessandro Dumas, dando alla *Signora delle Camelie* per madre legittima e naturale la *Perla nelle Maccrie*.

Fu da te che spiegò il volo d'aquila lo scomparso d'ieri, Giuseppe Revere, il superbo, il meraviglioso scrittore di prose umoristiche e di versi sublimi. Chi sa dire se in lui sia stato più eccelso lo intelletto, o gagliarde le fibre, o sdegnoso il carattere, o bizzarro l'umore? Patriota, fin presso i settant'anni combatte i patrioti come Giovanni dalle Bande Nere facendo parte da sè. Ebreo, fin presso i settant'anni combatte gli ebrei, e li osteggia senza riguardi. Atleta, fin presso i settant' anni tocca con la punta del piede l'erta di una porta.

A Torino, nei primi tempi della emigrazione si era impuntato contro i gobbi. Semtendolo, erano i gobbi che l'avevano con lui. Li fissava per davanti, li guardava per di dietro, curvando la propria persona colossale ed abbassandola fino alla gibbosità del povero scrignuto, pronto, se questi si stizzisva, a correggerlo con un buffetto. Per uno di tali capricci lo ebbi a difendere al tribunale di quella città, proprio allora che i *Bozzetti Alpini* gli avevano acquistato la rinomanza in Piemonte. Gobbi quel giorno da per tutto, al banco dei querelanti, sulle sedie dei testimoni, fra mezzo l'uditorio. Se l'imputato andò prosciolto o punito di lievissima ammenda (non ricordo più bene) il merito non fu della difesa, ma dei bozzetti.

Bizze consimili ne ebbe a iosa. Anche in lui la esagerazione dell'ottimo diventò pessima. Portò, per esempio, la miseria dell' emigrato con una fierezza da far arrossire il conte d'Artois e tutta la emigrazione di Coblenza, ma guai a stuzzicarlo! Un giorno, poco dopo il processo, lo incontro con un corpetto bianco che metteva in bella vista l'ampio torace, e che poteva valere, a dir molto, una decina di lire. Gli rivolgo un complimento scherzevole. Non l'avessi mai fatto!

— Che vuoi dire con ciò? — m' interruppe fra l'altezzoso e l'indispettito. Intendi significare che mi viene dai fondi segreti di Rattazzi?

Sparata la bomba, girò sui tacchi e se ne andò come un eroe di Metastasio, senza salutarmi, senza lasciarmi tempo di fiatare. Quel giorno il difensore fu trattato da cane.

Due o tre mesi più tardi Revere scomparve da Torino.

Chi non ha vissuto in esilio non può immaginarsi quali relazioni sociali corrano in una colonia di molte migliaia di uomini agglomerati e tollerati all'ombra di una carta di permanenza settimanale. Vanno, vengono, figurano, scompariscono, senza che alcuno s'incarichi di seguirne le traccie più di quanto dal cassero della nave si badi alla via che prendono i pesci dopo avere guizzato a fior d'acqua. Ciascuno pensa a sè, perchè in mezzo alle disgrazie l'egoismo diventa un sacramento, e perchè un emigrato può squagliar cento ragioni, compresa quella di fare una punta nell' interno (come diceva Mazzini) in barba alla polizia: laonde ogni curiosità diventa indiscreta.

Revere se n'era ito a Genova. Lo incontrai un paio d'anni dopo quando si ordinavano colà le spedizioni garibaldine sotto gli ordini di quella nobile mente che fu Agostino Bertani. Mi scorse, mi venne incontro, mi abbracciò con l'antica effusione, e domandò:

— Che fai qui?
— Mi marito.
— Ah!!
— Come ahi?
— Dico ahi! perchè la patria non avrà il tuo brando.
— E il tuo?
— Io? Io sconto le cambiali di Marco.

Pronunziò queste parole con la stessa intonazione con cui avrebbe detto: io dirigo la politica nazionale. Marco era suo fratello che da Trieste faceva con Genova qualche semplice giro bancario, in servizio del poeta. Ma la megalogia era il debole di Giuseppe, e in quel torno di tempo egli, lo scrittore più poderoso prima di Carducci, fantasticava d'essere un banchiere, andava tutti i giorni in borsa a passeggio: chi parlava seco doveva persuadersi che i Rothschild senza di lui si reggerebbero male in gambe. Perciò mi condusse a casa sua. Un quartierino più che modesto al terzo piano fra quei viottoli che grazie a Dio vennero atterrati per dare luogo alla più magnifica strada di Genova, e, quasi dissi, d'Italia, la via Assarotti: due stanze e la cucina, col gatto sul fuoco. Una megera di serva ci aprì, e Revere si aggirò fra i suoi quattro mobili tarlati come se fosse in palazzo reale. Col cuore stretto lo interrogai:

— Pure lavori qualche cosa?
— Oibò! non scrivo che la mia corrispondenza commerciale.
— Ma non studi? non leggi? dov' è la tua libreria?
— La libreria? Eccola.

Mi guidò in certo vano quasi oscuro, lo sbratta casa. Quivi aperse un grande ripostiglio dove stavano ammontecchiati alla rinfusa qualche centinaio di volumi. L'impeto con cui fu spalancato il credenzone ne fece precipitare un mucchio. Prontamente ristabilì l'ordine con un paio di calci da stallone lipiziano, e rinchiuse di nuovo gli sportelli, acciò quelli incomodi arnesi non uscissero più a dargli molestia con la loro presenza.

Tale era l'uomo. E così dalle *Marine e Paesi* stampate nel 1858 all'*Osiride* stampato nel 1879 — il ventennio della sua rigogliosa virilità — pubblicò cinquanta sonetti, sotto il titolo *Persone ed ombre*. La edizione allora, cioè nel 1862, non fu tampoco messa in vendita. Uscì dall'istituto tipografico de' Sordo-Muti, ch'egli preferì, diceva, acciò gli stampatori non divulgassero di sovercchio l'opera sua.

Ma i suoi sonetti formano una raccolta tale da sbalordire. Chi ne fece, chieggo, tanti così perfetti in Italia?

Trieste in questi giorni celebrò la commemorazione di Revere. L'incarico fu dato all'avvocato Luigi Cambon, il presidente-nato di tutte le Associazioni triestine, l'uomo popolare, il *vir bonus dicendi peritus*. E poichè egli vi spese quell'ingegno e quel cuore onde commemorò altri meno assai di Revere triestini e poeti, la solennità riuscì degna di entrambi. Ma Trieste ha maggiori doveri verso il figlio perduto. A parte le ceneri, a parte le statue, che sono cose per le quali bisogna attendere la opportunità degli eventi, essa deve rivendicarne la gloria, adunare di lui le gemme sparse, la vita randagia e sempre integra ritesserne con amore materno, pubblicarne le opere, difendere la memoria del poeta dalla *apparente colpa* degli ozii diuturni, scoprire il perchè di quel verso desolato:

Ma un fior sparito a me precise gli cetri.

Salve, o Trieste, perchè nel tuo grembo la vita intellettuale e letteraria ferve piucchè in qualunque delle nostre città.....

Se chi legge avesse per manifestare le proprie impressioni gli spedienti di chi ascolta, io non metto un punto di dubbio che questo mio salve sarebbe accolto da un altro salve, più sonoro. Milano, Bologna, Torino, Firenze, Venezia, Roma ed altre città manderebbero all'aria la loro protesta. Siccome però i fischi agli uomini fermi lusingano l'amor proprio, così insisto nella mia opinione, che si fonda nella logica e nei fatti.

La logica dice che mentre nel Regno la nostra lingua si ama come una donna che ci appartiene, a Trieste la si adora come una donna che ci è contrastata. Da noi la lingua è un mezzo, colà è uno scopo. Da noi la si coltiva fra altre cose molte, a Trieste primeggia. E ben sel seppe quel granello di pepe del deputato Vergottini (piccino, piucchè piccino biondo, piucchè biondo giovine, piucchè giovine simpatico) quel giorno che per avere voluto rivendicare alla sua patria la lingua ufficiale mise sottosopra il parlamento viennese.

Ma poi, qual'è la città del Regno che posseda parecchie associazioni con qualche centinaio di giornali insieme? Che abbia fatto parlare De Amicis, Panzacchi, Fradeletto? Che illustri la propria storia e i propri dintorni con edizioni simili a quelle di Giuseppe Caprin? Che vanti una schiera di scrittori tanto valorosa e tanta numerosa? Che nel giro di pochi mesi abbia dato volumi di versi come quelli di Riccardo Pitteri, di Elda Giannelli, di Cesare Rossi, e romanzi come quelli di Boccardi e di Bruno Sperani?

Segnalo gl' inediti. Prima le donne, di cui si conoscono scritti seri e gentili, armoniosi e buoni. Tacciono da qualche tempo la Elisa Cambon-Taglialetra, e le due Butti, e le scuso.

Or non sai tu com' è fatta la donna?
Nega e negando vuol ch'altri le tolga
Fugge e fuggendo vuol ch'altri la giunga
Pugna e pugnando vuol ch'altri la vinca.

La settimana ventura esce:

NELL'AFRICA TENEBROSA la grande opera di H. M. STANLEY

Due grossi volumi in-8, con 150 incisioni e tre grandi carte geografiche a colori.

L'edizione italiana è perfettamente conforme all'originale e costa meno della metà, cioè **L. 25.**

MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Emanuele, n. 51, — MILANO.

Ciò disse il Pastor fido, che la sapeva lunga.

Fra gli uomini un re degli inediti è Antonio Caccia. Questi, dopo l'Ademaro e il Cesare Borgia pubblicati a Milano un quarto di secolo addietro, stampò assai poco, o nulla. Bisogna sapere che codesto disgraziato tiene alla fine di via Farneto una villa nella cui galleria di quadri, nella cui libreria, nella cui scuderia, nelle cui serre si cammina tanto da stancare il peripato intero, e ne tiene una seconda dall'altra parte del golfo, a Salvore, con una razza di cavalli, e ne tiene una terza, di prospetto, a Latisana, con la pineta al mare, con un altra razza di cavalli, e con la celebre gallina che predica il futuro scrivendolo sulle ova in caratteri adamantini, e ne tiene una quarta sul lago di Lugano, e guai a lui se per sottostare alle passività che da simili vite gli derivano non avesse i milioni corrispondenti! Ma dei milioni non si occupa affatto. Scrive tutto il giorno, e le prose e i versi gli sgorgano con una spontaneità ed un'abbondanza invidiabili, come se fossero marenghi. Eccone una prova. Le *Variazioni* sono conforme interrotte da un invito ch'egli mi fa alla pineta, e ch'io tengo:

Da quest'africa italiana
Dalle sabbie umide ardenti
Dal canal di Lugugnana
Dalle ossa ognor fiorenti,
Dalle sponde dell'Adriaco
Che ricorda amor Basilghe
E le glorie dei romani
E il castel dei Frangipani
Dai miei laghi solitari
Dove caccia e pesca alternasi
Dove guizza orada e bosega
Dove vola chiozzo e folega,
Dal canale rio del diavolo
Dalle alture del telegrafo
Dalle spiaggie ove oh! portento
Scorre azzurro il Tagliamento,
Da miei boschi ove s'adunano
E quadrupedi e volatili
Da miei pini dove il volo
Possa e canta l'usignuolo,
Da quel lido vasto e morbido
Che a' bagnanti è grato invito
Dalle dune ove sol l'erica
Si modesta ha gli fiorito,
Da codesta mia casupola
Degno asil di pescatori
E non già di gentiluomini
Meno poi commendatori.
T'invitava, dolce signore,
Se però saprai far tu
Sol di quanto più mi necessiti
Una triplice virtù.

Altro re originale degli inediti è il dottore Attilio Hortis, il bibliotecario della Città, la quale possede oltre settantamila volumi. Dieci anni or sono, quand'egli non aveva peranco raggiunto i trenta, i dizionari biografici di tutta Europa lo battezzarono e lo cresimarono come un "erudito eminente.„ Le sue scoperte, i suoi scritti su Dante, Petrarca e Boccaccio gli avevano dato il bastone di maresciallo. D'allora in poi si rinchiuse fra i suoi libri e lavora la storia letteraria di Trieste, anche questo un'incarico municipale. Lavora indilicibilmente, è al corrente di tutto, sa tutto. Ad onta di ciò, lunge dal pesare come il solito de' suoi simili, è il più sollazzevole compagno della brigata. Quindi gli uomini lo cercano e le signore lo accarezzano. Ha un'esterno caratteristico che lo fa somigliare a uno studente emerito di Gottinga, il che sarà meglio chiarito in seguito. Negli anni addietro portava sul naso un paio d'occhiali che dico? un paio di microscopi da osservatorio bacologico. Quest'anno non gli bastano più, e al disopra degli occhiali porta altro paio di lenti in forma di *pince-nez*. Mercè un sistema d'ottica così complicato e pieno di concavi e di convessi chi vuol vedergli lo sguardo non sa da qual parte rifarsi. Egli poi provvede all'igiene della sua facoltà visiva anche in un altro modo, dormendo buona parte del giorno e lavorando disperatamente tutta la notte.

Terzo ed ultimo dei regnanti inediti è l'unico erede, sulle due rive adriatiche, della poesia vernacola. Piultosto che continuare le tradizioni di Grilli e di mio zio Lamberti, buon'anima sua, continuò quelle di Baffo e di Buzatti, non so se mi spiego. Ma dopo il 1875 si astenne da pubblicare i suoi versi. Non dico, si badi bene, che tutte le sue creazioni s'abbiano a diffondere per le stampe. Oibò! Oibò! Conosco anch'io l'articolo 339 del Codice penale, e, qualora io ignorassi, non avrei alcuna ragione per bramare che Emilio Zola schiatti di bile. Ma con l'ingegno vivido e con l'arguzia fine che Gilio Padovan possede alcuna cosa potrebbe pur fare. Comunque, fra la ispirazione e l'uomo il contrasto è fenomenale: aspetto mite, schivo, innocente, edificante.

Una delle ultime sere del mese passato sedevamo a cena in una casa ospitale dove, sia detto senza vantarmi, la mia coperta va acquistando un carattere periodico. I commensali superavano la ventina. Non languiva la conversazione, oh! questo no, ma procedeva frastagliata. A riunire le sparse fila taluno richiese:

— È vero, Padovan, che avete fatto il ritratto di Hortis?

— Di su, dite su, dica su, — proruppero tutti. Hortis gli stava di fronte e assunse il contegno di verun di chi ha buone le spalle.

Il signor Gilio si schermì un istante, quindi rizzatosi articolò:

Pico della Mirandola in ociai
Coi biondi caveloni sparpagnai
Cola nervosa e calda parlantina
Che ve marida el frizzo a la dotrina,
Le riverenze a scossi, e col capel
El ve saluda el mar, la tera, el ciel.

La ilarità fu clamorosa. L'uomo era còlto dalla fotografia istantanea.

— Bravo! Bene! *Bis*, — si gridò da ogni parte. *Bis* gridò anche Hortis, e il poeta si prestò di buona grazia, ma sempre tranquillamente, sempre con quella sua dolcezza

Che pares Gabriel che dice ave.

D. Giuriati.

LE NOSTRE INCISIONI.

LA COLONIA ERITREA E IL NUOVO GOVERNATORE.

Gli ultimi avvenimenti che si sono compiuti in Africa hanno consigliato di affrettare il definitivo assetto del governo della Colonia Eritrea, accogliendo in pari tempo le persistenti domande di richiamo per parte del maggiore generale Orero governatore civile e militare della Colonia. La elevatissima carica fu conferita per la prima volta al maggiore generale commendatore Antonio Gandolfi, deputato al Parlamento per il primo collegio di Modena e comandante la brigata *Parma* ora di guarnigione a Bologna.

Il generale Gandolfi ha incominciato la carriera militare nell'Accademia Estense e nel 1859, ancora in giovanissima età, veniva nominato sottotenente del genio. Tenente nel 1861, fu trasferito nel corpo di stato maggiore, dove percorse i gradi di ufficiale inferiore e superiore e che non lasciò che per assumere per qualche tempo il comando del 3° reggimento fanteria. Fu nominato colonnello brigadiere nel 1887 e maggiore generale nel 1888. Fece le campagne del 1860-61, 66 e 70. È insignito della medaglia d'argento al valore militare, per la parte brillante da lui presa all'assedio di Civitella del Tronto 1860-61, in qualità di tenente del genio.

Come deputato prese parte notevole a discussioni militari importanti; fu relatore di bilanci e di progetti di legge, e pronunciò apprezzati discorsi sulla educazione militare, sul problema ferroviario dal punto di vista militare e sopra argomenti di speciale interesse.

Il suo nome fu più volte pronunciato siccome quello di un probabile segretario generale della guerra.

Il nuovo governatore gen. Gandolfi partirà per l'Africa, il 18, insieme col nuovo consigliere ch'è il gen. Barattieri. L'altro consigliere, deputato Franchetti, lo seguirà presto, e si stabilirà a Keren per provvedere alla colonizzazione.

VISITA DELLA REGINA AL COLLEGIO D'ANAGNI.

Nella mattina del 29 maggio, S. M. la regina Margherita partiva da Roma per visitare il collegio d'Anagni, che raccoglie le orfane de' maestri elementari, come quello d'Assisi gli orfani. La principessa l'allavicini, la marchesa Villamarina, la contessa Paolini patronessa del collegio, il marchese Guiccioli, il ministro Boselli e l'onorevole Bonghi, il fondatore del due collegi, accompagnavano Sua Maestà.

All'apparire della Sovrana, scoppiò un entusiasmo indicibile della popolazione accalcata: applausi, evviva, misti alla musica dei tre concerti di Anagni, Sgurgola e Anticoli. A stento, Sua Maestà giunse alla scalinata del collegio.

Le settantacinque orfane, tutte linde e vestite a festa, stavano allineate colle loro maestre, aspettando l'augusta visitatrice. Nel vedere quelle fanciulle così sane e vispe, Margherita non potè nascondere la sua viva compiacenza: le osservò affettuosamente a una a una. Accomodatasi in una poltrona nel mezzo d'una sala, si fece presentare le maestre, le quali le baciarono la mano; quindi assistette ad alcuni esercizi orali e ginnastici che le bambine eseguirono nel cortile. Visitò i bei locali del collegio rivelgendo parole di lode all'ingegnere Degasli, che senza alcun compenso, trasformò il dirocato convento in un asilo allegro, così pieno d'aria e di luce. Dopo la minuta ispezione che durò più di un'ora, la Regina scrisse sul registro:

Auguro al Collegio di Anagni di seguitare, procredendo sempre, nella via così bene incominciata. Auguro alle bambine salute ed amore dello studio. Alle Maestre di perseverare nel grande amore al loro dovere che hanno mostrato fino ad ora.

22 maggio, 1890. *Margherita.*

Il ritorno non fu meno trionfale dell'andata. Quelle robuste anagnine, che portano confitto nei capelli un grosso spillone d'argento, avevano le lagrime agli occhi per la commozione, parevano impazzite, correvano dietro la carrozza saltando, alzando in aria fazzoletti e bambini.

Risalita alle due e mezzo in vettura, Sua Maestà entrò in città, e percorrendo il Corso Vittorio Emanuele, si recò a visitare il duomo del secolo XI.

Che spettacolo pittoresco quel Corso! Da tutte le finestre, arazzi antichi, stoffe a rabeschi, palloncini, festoni di fiori e di fronde, bandiere, persino di quei panni di lana rossi che le anagnine portano in testa. E dappertutto, s'udiva, e si vedeva scritto sui muri: Viva la Regina!

Il nostro disegno rappresenta la salita di S. M. sullo scalone del collegio, e la schiera delle alunne.

LA RIVOLUZIONE.

Gruppo monumentale di Ettore Ximenes.

Da quando ha superata la prova del concorso pel monumento da alzarsi in Milano a Garibaldi, il valente scultore Ettore Ximenes attende con febbrile attività allo sviluppo e all'esecuzione in grande del bozzetto.

Il lavoro è già molto inoltrato. Da Urbino, dove dirige la R. Accademia di Belle arti e dove ha il suo grande studio, egli è venuto in questi giorni a Milano a presentare al collaudo della Commissione giudicatrice uno dei due gruppi accessori che devono alzarsi ai lati del basamento del grande monumento equestre.

È noto che i due gruppi devono rappresentare la *Rivoluzione* e la *Libertà*. Quello presentato pel collaudo a Milano è il primo dei due, ed è interamente portato a termine per poi essere fuso in bronzo. Il gruppo si compone di due figure simboliche: il leone adottato dovunque dalla scultura monumentale per rappresentare la forza popolare, e una figura di donna simbolo della Rivoluzione.

La rivoluzione che fu l'ideale secolare dei grandi pensatori italiani da Dante a Mazzini, l'ideale di condottieri d'eserciti come Ferruccio, Vittorio Emanuele e Garibaldi, di martiri come gli immolati di Mantova, i prigionieri dello Spielberg, i fratelli Cairoli, Menotti, e cent'altri, non poteva essere rappresentata che da una figura ideale nobilmente palliata che escludesse la rappresentazione d'una sola classe nazionale, di un'epoca sola, di un solo carattere. Non poteva essere raffigurata da una virago brutale, da un tipo di petroliera in furore di sommossa, e in attitudine di violenza materiale. Ximenes l'ha improntata in una donna giovane, di forme elette, slanciate, bellissima, corrispondente all'ideale d'ogni nobile rivoluzione che col fascino della bellezza morale solleva, trascina, esalta le masse e infonde loro l'entusiasmo dei supremi ardimenti, delle memorabili audacie. Nulla di scomposto turba la bellezza classica di questa superba immagine; ha l'espressione dell'eccitamento alla battaglia, del grido alle, acuto, che domina il fragore delle armi, e con un senso acre di rampogna scuote e sferza le trepidanze e le fiacchezze dei timidi.

La Commissione giudicatrice del concorso, chiamata a pronunciare su grandi fotografie, ha autorizzato la continuazione del lavoro, ed il valente scultore è ripartito per Urbino con raddoppiato entusiasmo per compiere la sua grand'opera e farla degna di rappresentare Garibaldi in una città qual'è Milano.

Anche in questo numero, nuovi ricordi della festa delle armi. Un'incisione rappresenta la sala dove, in [illegible] premio, ai tiratori più valenti: coppe artistiche, statuine, ritratti di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, piatti cesellati, armi, un intiero museo. Un'altra incisione rappresenta la sala dove le tante società del tiro a segno, convenute, deponevano le proprie bandiere: la sala era adornata di eleganti rami di palme e, con quell'insieme di colori, presentava un effetto pittoresco. Il *Genio del tiro*, che si vede unito, fu modellato apposta dallo scultore Ripamonti, e fuso a Milano dai signori fratelli Roman elli. In diciotto soli giorni, venne modellato, fuso in sette esemplari, spedito e ricevuto a Roma dal Comitato! Esso venne offerto, in bronzo dorato, come omaggio, ai patrocinatori della istituzione del tiro a segno nazionale, in ricordo della prima gara, cioè a S. M. il re Umberto, presidente onorario, ai ministri Crispi, Bertolè-Viale, Boselli, all'ex sottosegretario per l'interno, onorevole Forti, al generale L. Pelloux, presidente del Comitato della gara nazionale e al commendatore N. Fabrizi segretario del Comitato stesso. Unamo al Genio del tiro il disegno della coppa, un vero gioiello d'arte, che venne offerto in argento cesellato e dorato a S. M. la Regina, presidentessa onoraria della gara. Alla marchesa Gravina, presidentessa, e alla contessa Visone, vicepresidentessa delle signore patronesse, ne fu offerta una copia marmoree. La coppa è di stile etrusco, e fu studiata sopra un modello del museo d'Orvieto, dal conte Cozza e dal commendatore Bernabei.

Codesto omaggio venne iniziato da cinque preparatori della gara, Fisogni, Borghetti, Brenta, Errera, Guidini, e offerto da loro insieme a numerosissimi tiratori.



La sala dell'Esposizione dei premi.



Il Genio del Tiro, statua in bronzo di R. Ripamonti offerto a S. M. il Re.



Coppa d'argento cesellato, offerta a S. M. la Regina.

ALL'ESPOSIZIONE DE' FIORI A MILANO.

Se l'architetto Balzaretti potesse vedere i suoi giardini pubblici di Milano si consolerebbe ammirando non solo gli alberi cresciuti con un fronteggio ombroso da paesaggio perfetto, ma l'esposizione dei fiori che per le feste di maggio fu aperta davanti alla bella cascata da un Comitato volenteroso, e che ancora non è finita. Mentre scriviamo, si procede alle premiazioni e si rinnovano parecchie mostre. Tutti ammirano le collezioni di orchidee veramente superbe, di eliotropi, di resede, di rose...

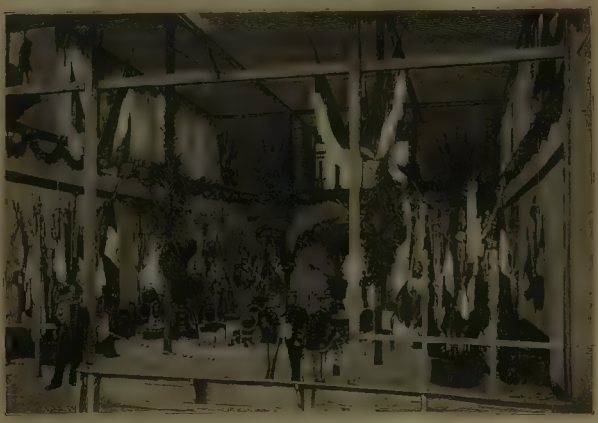
Le due signorine, che Arnaldo Ferraguti ha delineato nel suo disegno, sono appunto reduci dalla mostra delle rose, e ne portano addirittura dei mucchi fra le mani.

Là, sotto quelle gallerie di legno improvvisate, si ammirava in questi giorni, nel riparto dell'orticultura, un mezzo centinaio di vasi di fragole notevoli per bellezza e abbondanza: anche queste furono premiate.

Non solo i giardinieri di professione, ma anche gli amatori di giardinaggio concorsero da più punti d'Italia a questa mostra, visitata già da molte migliaia di persone. La serra del commendatore Giacomo Levi di Treviso è ammirabile e ammirata.

I concerti, nel fiorente recinto, sono un'attrattiva di più: un teatrino fu eretto, dove soprattutto diverte un trasformista che si trucca con rapidità meravigliosa rappresentando un gran numero di personaggi, Crispi compreso, e compreso il sindaco, il più popolare dei sindaci, il conte Giulio Belinzaghi.

S. M. il Re, nel suo ultimo soggiorno, visitò anche questa mostra di floricultura e orticultura dove non mancano gli esperimenti di seminagioni e d'allevamenti.



La sala delle bandiere.

ROMA. — IL TIRO NAZIONALE ALLA FARNESINA (fotografie Rocca).



Milano. — All'esposizione dei fiori (disegno di A. Ferraguti).

LA SETTIMANA.

Un caso assai curioso è quello avvenuto alla Camera prussiana. Al tempo del Kulturkampf, il governo trattenova gli stipendi all'alto clero cattolico, e si racconta che se ne servisse per pagare invece molti giornalisti: era il fondo dei rettili. Ora che la lotta ecclesiastica è pacificata e che il giornalismo ufficioso è in ribasso, il governo propone di capitalizzare quei fondi avanzati, il che dà 16 milioni di marchi. Una buona parte degli interessi, cioè più di mezzo milione, sarebbe da pagarsi ai vescovi cattolici perchè ne usino a scopi di culto. Da che lato è venuta la più viva opposizione? Dal centro, cioè dai cattolici condotti dal Windthorst, che vogliono il tutto, non una parte, e lo vogliono come capitale. Non bastò neppure che il Papa avesse detto, non ufficialmente, ma in via di conversazione, che il progetto governativo era tale da poter essere tollerato. Il Windthorst sostenne che il Governo deve fare una restituzione pura e semplice del danaro sequestrato ai vescovi. I partiti liberali e protestanti dichiararono allora che facevano dipendere il voto loro da quello del Centro: non intendendo offrire un pegno di pace a chi manifesta il proposito di continuare la guerra. Il Centro essendo rimasto inflessibile nella sua logica, il progetto fu respinto definitivamente ii 7. Il Governo, che s'era prestato a questa transazione come ad un sacrificio, non domandava di meglio; chi non sarà contento, è il clero cattolico, al quale i suoi campioni fanno perdere una rendita ragguardevole, con poca o nessuna speranza di ricuperare mai il capitale.

Ora alla stessa Camera, si agita con vivacità la discussione dei nuovi crediti militari. Il signor di Caprivi è un po' imbarazzato, e cerca coprirsi coll'autorità di Bismarck a cui spetta la paternità di quelle proposte. Il Bismarck poi nel suo romitaggio di Friedrichsruhe mostra tutto il suo rammarico per aver perduto il potere: riceve tutti, parla con tutti; i giornalisti, ch'egli spreszava come rettili, ricevono le sue confidenze, e le pubblicano, fors'anche travisate, in tutti i giornali del mondo; talchè s'era sparsa la notizia di una circolare del signor di Caprivi che toglie ogni valore alle dichiarazioni che fa il signor di Bismarck che non è più che un privato. Non è verosimile un documento di questo genere; ma certo è che il grand'uomo non fa per il momento una bella figura.

*

Il governo francese strappa ogni giorno alla Camera un voto favorevole. Sia quando i radicali vogliono disapprovare la grazia del principe d'Orleans, sia quando i repubblicani biasimano la nomina dell'ammiraglio Duperré a capo della flotta come vecchio bonapartista che nel 1870 pensò a salvare il Principe imperiale: egli vuole ed ottiene l'ordine del giorno puro e semplice. In queste occasioni è la Destra che fa pendere la bilancia; e il ministro Constans non perde occasione per lodarla, per sedurla: la Repubblica, egli ripetè in un comizio di provincia, dev'essere forte, energica, ma tollerante e aperta a tutti i francesi di buona volontà.

Quell'originale del marchese di Mores, mezzo italiano mezzo francese, misto di aristocratico, di demagogo e d'antisemita, ch'era stato arrestato il 1° maggio poi liberato, fu dal tribunale correzionale condannato al maximum della pena, cioè a cinque mesi di carcere. Il marchese, si seppe nel processo, aveva anche abbracciato Luisa Michel; e perchè no? egli disse, se è grande amica della duchessa d'Uzès! La qual Michel è uscita ora dal carcere, ma va predicando che per tutto contro la grazia, e rischia di passare al manicomio.

*

La Camera dei Comuni ha rigettato ancora una volta il progetto di costruire un tunnel sotto la Manica. Il Gladstone ha un bel dire che le apprensioni sono ridicole ed anche umilianti; ma gl'inglesi, anche senza temere invasioni, amano restare isolani. Chi dà loro una grande superiorità; od è il non aver bisogno di armarsi fino ai denti come gli Stati continentali; perchè la maggior parte dei nostri conflitti non li tocchano.

*

In casa nostra nulla di nuovo. Alla Camera si discutono i bilanci; e tutti i deputati che chiedono economie in generale, fanno in particolare la loro domanda di spese per lavori pubblici che interessano i loro collegi. La dimissione di Fortis, che tornava a metterci in dubbio, è poi avvenuta ufficialmente l'8; ma non si conosce ancora il successore. Pare anzi che il Crispi sia capace di farne a meno. Egli è presidente, egli è due volte ministro, può ben anche essere sotto-ministro.

Le accoglienze fatte in Russia al nostro Principe ereditario sono state così clamorose, che hanno assunto un'importanza politica. La stampa francese non ha potuto e meno di mostrar qualche inquietudine. Non fa meraviglia che alle feste di Mosca e Pietroburgo siano succedute ora quelle di Berlino e Potsdam.

*

Il processo Panitza, a cui il governo bulgaro avea tolto il carattere troppo odioso verso la Russia, è finito il 30 maggio con la condanna a morte del Panitza. Titolo della condanna alla fucilazione è: complotto tendente ad attentare alla vita del principe Ferdinando e dei ministri ed al rovesciamento del Governo attuale coll'aiuto straniero. Il complotto avendo avuto principio di esecuzione. Kalvrakoff fu pur condannato a nove anni di prigione, il tenente Rizoff ad otto anni, Arnaoudoff a sei anni; gli ufficiali Tatoff, Teksudaroff, Molloff e Kassinoff a tre anni e Stefanoff a cinque mesi, computati i due e mezzo di detenzione preventiva. Altri 7 accusati furono assolti, ma espulsi. Si crede che il Principe farà grazia della vita al Panitza, e diminuirà la pena anche agli altri.

13 giugno.

SCIARADA INCATENATA.

Dell'un dell'*altro* pascesi l'angel
Si tinge al vespro di *totale* il ciel.

Spiegazione della sciarada incatenata a pag. 402:

Ala, Lama, Mari, Alamari.

SCACCHI.

Problema N. 675.

Del signor Henry Frau, di Lione.

Nero.



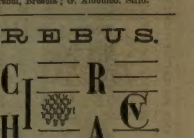
Il Bianco muove e matta in 3

Soluzione del Problema N. 670:

Bianco.	(Cerrias).	Nero.
1. C d5-f4		1. R d4-e4
2. A d6-c5		2. R e4-e5
3. D h5-e2 matto.		
	1. R d4-c3	
2. D b5-e2		2. R c3-d4
3. D e2-d3 matto e variati.		

Solutori: Signori F. Salso Piove (anche 667-69); V. Sabatini, Biela; G. Arleta, Napoli; T. C. A. Campo, Palermo (anche preced.); G. Giordano, Sorrento; Jano. E. Ampé Dis (anche 669); Paride Fabroni, Salso; Z. Turner di Barcellona (Spagna); Dardana, Torino; Gabinetto Ufficiali 2i Fanteria, Genova; Ragion. G. Orefici, Brescia; G. Albenico. Sitio.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag 402:

Dimostrazione.

LADRERIE

Più del ladro volgare, più del ladro cosidetto in guanti bianchi, è superlativamente spregevole colui che approffitando del buon nome di una ditta e della voga acquistata da una data marca commerciale, gabella al pubblico un prodotto inferiore qualsiasi, coprendolo con etichette falsificate, e così nel mentre raccoglie il frutto del sudore e dello slancio dell'onesto industriale, rovina contemporaneamente l'articolo che falsifica, perchè naturalmente non viene trovato buono al pari di quello vero. Ciò è successo per il Sapol. Questo sapone che per le sue ottime qualità insuperabili, trovò tanta benevolenza in Italia e fuori, venne preso di mira da sfacciati falsificatori che sanno tenersi bene al coperto, ed è così che si spiega come alcune persone non abbiano trovato nel Sapol quelle proprietà, che sono la distinzione del prodotto genuino. La ditta proprietaria A. Bertelli e Comp. è venuta nella ferma determinazione di por fine a questi abusi, e perciò fra le altre misure prese, promette un premio di L. 5000 (cinquemila) a chi per primo le darà in mano sicuri indizi per cogliere e far condannare in modo certo i falsificatori del Sapol — e la legge in questo caso intende per falsificatore non solo colui che confeziona il Sapol falsificato, ma anche chi gli fornisce il materiale necessario alla falsificazione, come etichette, imbalaggi, opuscoli, involucri, ecc. — Le persone che per caso avessero usato del Sapol confraffatto sono pregate di esperimentare il Sapol genuino, che possono avere o dai negozianti onesti, o dirigendosi direttamente alla ditta A. Bertelli e Comp., chimici-farmacisti in Milano via Monforte, 6, che spedisce franco due pezzi Sapol per Lire 2,50.

BINOCCOLO ACROMATICO
Miniatura



LILLIPUT
Grandezza 1/3 naturale
Ogni contraffazione di LE binocoli da diritto a una Gratis.
Prezzo, Lire 20
con cordone e borsetta.

Il binocolo *Lilliput*, formato su dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poitiers (Francia) serve per teatro, come per campagna, alla corsa, alla caccia, ecc. Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del gilet, il *Lilliput* rende i medesimi servizi dei binocoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binocolo, è bene pure si provveda di questo *Lilliput*. Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binocolo, onde evitare contraffazioni.

E. KRAUSS & C.
fabbricanti del doppio cannocchiale Modello 1886, fornito al governo Germanico. Ottenuta la più grande ricompensa all'esposizione universale di Melbourne 1888-89: " First Order of Merit ,, Milano, 15, Via S. Andrea. — Case a Parigi, Londra, Lipsia, Pietroburgo.

Signori E. KRAUSS & Comp., Milano.
Saluto 5-10-89. Non esito dichiarare che i binocoli ricevuti dalla vostra casa furono graditi da tutti sia per la loro qualità che pel modico prezzo e che i LILLIPUT non hanno bisogno di reclame per essere raccomandati essendo di una bontà e comodità speciale.
Fir. Pierpaolo Carlo, Uff. pag. 12° cavalleria.

CONSERVAZIONE CAPELLI E BARBA



La migliore delle acque per lavare le teste, toglierà la forfora, arresterà immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolerà lo sviluppo e

L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONE & C.
Si vende in flac (façons) da L. 2, 1,50 e 1,25 ed in bott. da litro e L. 8,50 la bott.

L'ACQUA ANTICANIZIE
A. MIGONE & C.
serve per ridare alla barba ed ai capelli il bianchi ed indebolliti, il colore, la bellezza e la vitalità. - Costa L. 4 la bott. I suddetti articoli si vendono
ANGELO MIGONE & C.
MILANO, VIA TORINO, 12.
e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 75.

FRANCOBOLLI GENOVESI
per collettori e venditori a miglior mercato da V. Steinlein jr — Amburgo. Nuovo prezzo-corrente N. 21. — All'ingrosso ed in dettaglio. — Gratis.

PAPIER-CIGARETTES de luxe
Satin BOIS Frères
Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse



BEETHAM'S GLYCERINE CUCUMBER.
GLICERINA E CETRIOLO
È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.
La rende in poco tempo *morbida, vellutata e bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Rugidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, ecc., e produce la pelle candida gli effetti del Sole, del Vento e della Polvere Crudi, più efficacemente che ogni altra preparazione.
Preparasi esclusivamente
Da M. BEETHAM & SON Farmacisti.
Cheltenham (*Inghilterra*).
Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese HIMMEL, Via S. Margherita, 8, MILANO. - Bottiglie da L. 1,50, 4,20 e 8,50.
Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.
La Sirena rom. di A. G. Barrile L. 2 — Dir.com.al P.I.Treves,Milano

È uscita la 100ª edizione del
CUORE LIBRO PER I RAGAZZI DI E. DE AMICIS
Lire Due. — *Un volume in-16 di 350 pagine.* — Lire Due.



NOVITÀ
ESSENZA REALE
DELIZIOSO PROFUMO
MUGHETTO DI BOSCO
LILLAS DI MAGGIO
Specialità della Premiata Profumeria
VITALE
Genova, Via Carlo Felice,
In vendita presso tutti i Profumieri d'Italia.
In Milano si vende presso l'*Emporio specialità*, Corso Vitt. Eman., 36.

NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI
SI PROTEGGE L'INDUSTRIA NAZIONALE

È aperta l'associazione alla
EDIZIONE ILLUSTRATA
SULL'OCEANO
DI
EDMONDO DE AMICIS
splendidamente illustrato da ARNALDO FERRAGUTI
Tutti sanno che la nostra Casa, con esempio nuovissimo nella libreria italiana, mandò appositamente in America, a proprie spese, il valentissimo pittore Arnaldo Ferraguti con l'intento di illustrare il capolavoro del De Amicis. — Il Ferraguti rifece la traversata dell'Oceano nello stesso piroscafo, seguì l'itinerario percorso dell'illustre autore, visitò con intendimenti d'artista tutti i punti descritti nell'opera, studiò l'ambiente, le costumanze, le persone, prendendo sopra luogo gli schizzi. — Al ritorno, egli attese a fare dei suoi schizzi altrettanti quadri che da quanti li hanno già veduti sono stati giudicati degni della più grande ammirazione. Le immagini evocate dallo scrittore rifulgono assai più vive; e la parola e il disegno si fondono in una splendida armonica manifestazione. — Il nostro stabilimento, coi mezzi artistici e coi nuovi processi di cui dispone, ha riprodotto tutti questi quadri colla fotografia e la xilografia; ed ha voluto avere pronto tutto questo prezioso materiale artistico, prima di cominciare la pubblicazione, a fine di condurla con tutta regolarità fino al termine. — L'edizione sarà una delle più splendide uscite dalla nostra Casa, e farà onore alla letteratura e all'arte nazionale. — Un grande successo è assicurato a quest'opera, di cui sono già accaparrate le riproduzioni all'estero.
Escirà ogni settimana una dispensa di 16 pag. in-8 grande con ricche illustrazioni su carta di lusso e con caratteri fusi appositamente.
Centesimi 50 la Dispensa.
ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: LIRE QUINDICI.
Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 20.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

DA LEGGERE IN VIAGGIO
NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 1.

BARRILI . . . . . Come un sogno.
BARRILI . . . . . L'olmo e l'edera.
BARRILI . . . . . Cuor di ferro e cuor d'oro. 2 vol.
BOCCARDI . . . . Ebbrezza mortale.
BOCCARDI . . . . Morgana.
BOURGET . . . . . L'irreparabile.
DELPIT . . . . . Il padre di Marziale.
DOSTOIEVSKY. . Il delitto e il castigo. 3 v.
DUMAS . . . . . La signora dalle perle.
GABORIAU . . . . Gli amori d'un'avventuratrice.
GONZALES . . . . Le due favorite. 2 vol.
GONZALES . . . . Il vendicatore del marito.
GONZALES . . . . La stregа d'amore. 2 vol.
HOUSSAYE . . . . Diane e Veneri.
JARRO . . . . . La duchessa di Nala.
LINDAU . . . . . Ragazzo povero.
MAUPASSANT . . Forte come la morte.
MÉRY . . . . . Un delitto ignorato.
MONTÉPIN . . . . Due amiche di S.-Denis.
MONTÉPIN . . . . I fanti di cuore.
MONTÉPIN . . . . Una passione.
OLGA (principessa) La vita galante in Russia.
REYBAUD . . . . Il bandito del Varo.
RICHEBOURG . . 40,000 franchi di dote.
THEURIET . . . . Un'ondina; I delori di Claudio Bouet.
VINCENT . . . . . Il cugino Lorenzo.
ZOLA (E.) . . . . Il voto d'una morta.

STANLEY. Nell'Africa tenebrosa, L. 25.

Volumi a L. 4.

DE AMICIS . . . . Il romanzo d'un maestro.
GIUSTI . . . . . Memorie
GRAF. . . . . Il diavolo.
ROVETTA . . . . . I Barbarò.
VERGA . . . . . Mastro-Don Gesualdo.
VIVANTI (Annie). Lirica.
WALTER-SCOTT. Kenilworth (ill.)
WALTER-SCOTT. Quintino Durward (ill.)

Volumi a L. 4.

ALFANI . . . . . In riva all'arno (ill.)
BARRILI . . . . . Scudi e corone.
CASTELNUOVO . Prima di partire.
CORDELIA . . . . Alla ventura.
D'ANNUNZIO . . . Poesie.
FERRARI . . . . . Teatro Scelto.
MANTEGAZZA . . Igiene dell'amore.

Volumi a L. 3,50.

CAPRANICA . . . Le donne di Nerone.
CORDELIA . . . . Forza irresistibile.
BISI (Sofia). . . . Una nidiata.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO
Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.

Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baccini (Ida). *Parfita Mignon!*
—— *Passeggiate con otto bambini.*
Bayley. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Brooks. *I ragazzi della storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
—— *Vita e Miracoli della Signorina Ines.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Stahl. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trewbridge. *Il pacchetto rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1890).

ALTA ITALIA . . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . . 2 —
Torino e dintorni . . . . . 2 —
ITALIA CENTRALE . . . . . 6 —
Roma e dintorni . . . . . 3 —
Roma e dintorni (in inglese) . . . 3 —
Firenze e dintorni . . . . . 2 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . . . . 5 —
Napoli e dintorni 2 50
Palermo e dintorni (E. Onufrio). . 2 —
PARIGI, di Folchetto . . . . . 3 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del PAIS Taylor, Cell. Vict. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. SATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agen. di Pubblicità HASSE & KOTLER, Hamburg.

230643

Diconsi
Duecentotrentamila
seicentoquarantatre

VINCITE

LA

Lire 400.000 - 300.000 - 250.000 - 200.000
50.000 - 30.000 - 20.000 - 6.000 - 2.680 - 2.000
e minori

devonsi sorteggiare nelle 240 Estrazioni che restano da eseguirsi dal **30 Giugno** corrente al **30 Novembre, 1890.**

PER CONCORRERE

a tutte queste vincite basta far subito acquisto di qualche Obbligazione del Prestito a Premi **Bevilacqua La Masa** che costano

Lire 12.50 caduna

e si vendono presso la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, e presso i principali Banchieri e Cambio Valute.

I gruppi da 5 Obbligazioni
costano Lire

62.50

Il capitale che rappresentano non si può **perdere mai**, e devono necessariamente conseguire **cinque** vincite che possono elevarsi a Lire

1.400.000

Prossima Estrazione
al 30 Giugno corrente

Domandare sempre il programma dettagliato che si distribuisce **gratis.**

Sonnambola Anna.

Chi desidera consulti, scriva le domande se per malattie o curiosità e mandi **L. 5.20** in lettera raccomandata al professore D'AMICO, id Bologna, Via San Felice, 14.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

BAGNI ST. MORITZ

ENGADINA 1769 metri sopra il livello d. m. SVIZZERA

Stazione balnearia e climatica la più elevata d'Europa di primo ordine. Sorgenti abbondanti d'acqua ferruginosa. Bagni d'acque minerali ed idroterapia. Contro l'anemia, neurastenia, adinamia, ecc. — Stagione metà giugno fino metà settembre. I più distinti alberghi sono:

Kurhaus, du Lac, Victoria & Engadinerhof (Hornbacher). **Tutti questi alberghi sono chiusi in inverno.**

Stabilimento Idroterapico
DI
OROPA

Aperto dal 1° Giugno a tutto Settembre, con Ufficio Telegrafico-postale proprio. — Stazione climatica. — Cura lattea.

Rivolgere la domanda al dottor **G. Mazzucchetti** in *Biella.*

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a 1/2 ora da **BIELLA**
Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio
Informazioni e domande al
Dott. L. C. BURGONZIO.

VENA D'ORO
P. STABILIMENTO IDROTERAPICO
e Stazione Climatica Prealpina
a Chiavenna sul Lario (al fianco del treno ed a 5 chilometri dalla Stazione ferroviaria) **Selino**
Medico Direttore: Vincenzo Tecchio
Consulente: Sen. Com. Prof. Angelo Minich
Posta, Telegrafo e Farmacia nello Stabilimento
Sorgenti 7° R. costanti
Apertura 1° Giugno.
Per informazioni e Programmi rivolgersi al Proprietari Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli, **Vena d'Oro.**
BELLUNO.

Maison **De VERTUS Sœurs**
CORSETS BREVETÉS
PARIS 12, Rue Auber

FABBRICA
E GRANDE DEPOSITO
di Ghiacciaje Trasportabili
D'OGNI GRANDEZZA E PREZZO
Premiate con medaglia d'argento all'Esposizione di Torino 1884.



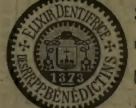
DISTINTIVI della GHIACCIAIA della DITTA
Solida e precisa costruzione — Forti serrature a molle — Guarnitura di panno ai battenti — Perfetta chiusura — Buona ventilazione — Economia di Ghiaccio — Eleganza.

Sorbettiere "LA CELERE", le migliori per prontezza, semplicità, pratica costruzione ed eccellente risultato.
Modelli d'ogni grandezza per 1/2 a 200 porzioni, con o senza volante.
Forme per gelati - Recipienti per il ghiaccio - Filtri per l'acqua - Bottiglie per il Seltz, ecc.



Cataloghi illustrati a richiesta
CARLO SIGISMUNDO 38, Corso Vitt. Eman., **MILANO** e 44, Via 20 Settembre, **TORINO.**

HÔTEL D'ITALIE **VENEZIA**
Bauer Grünwald.

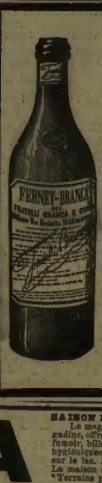


IGIENA
Mantenimento della BOCCA
L'ELISIRE, POLVERE e PASTA
DENTIFRICI
DEI
M.M.PP. BENEDITINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

IL VINO di EDMONDO DE AMICIS illustrato da A. FERRAGUTI, G. NARDI ed ETTORE XIMENES. — Un elegante volume a colori . . . . . L. 6 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FERNET-BRANCA



Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa, 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre abbattimento e vertigini; questa sola semplicissima ragione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia avrebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'ipersia e la cattiva digestione, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sorprendente antinervoso; e si raccomanda alle persone soggette a quei malesseri prodotti dalle spleen, perchè di pari di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Vedi certificati di certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

MALOJA

SAISON DU 10 JUIN A FIN SEPTEMBRE
Le magnifique **HOTEL KURSAAL MALOJA**, situé à 1800 mètres d'altitude, dans la Haute-Engadine, offre à ses visiteurs le plus grand confort. 200 lits, salons, vastes salles à manger, de restaurant, fumoir, billards. Grande salle de concert. Orchestre de la Scala. Médecin résident. Bains. Installations hydrothérapiques. Ascenseurs. Pélouse. Lawn Tennis. Guides, chevaux et voitures pour excursions. Bateaux sur le lac. Atelier pour photographes. Bureaux de poste et de télégraphe. Eglises anglaise et catholique. La maison est chauffée par un système spécial garantissant un air pur et tempéré, selon la saison. — Terrains pour bâtir ou villas à vendre. Pour informations et tarif s'adresser au directeur
J.-F. WALTHER-DENZ, à l'Hôtel Kursaal Maloja, Engadine (Suisse)

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce ai visi delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — **50 anni di Successo.** — Per le braccia adoperare il **FILIVORE.** DUSSER, 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI. — A Firenze: Roma: all'Emporio Franco-Italiano, Piazza Di Spagna.

CARLO RANZINI-PALLAVICINI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.